

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

160.

SITZUNG

3-8-1973

Presidente: SALVADORI

Vicepresidente: NICOLUSSI-LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



INDICE

- Disegno di legge costituzionale - voto n. 9 :**
« Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai ladini della Val di Fassa in Provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i ladini della Provincia di Bolzano » (presentato dai Consiglieri Benedikter, Dalsass, Demetz, v. Fioreschy, Gebert-Deeg ed altri) pag. 4
- Disegno di legge n. 190 :**
« Norme transitorie per l'assunzione al posto di sovrintendente sanitario e di direttore sanitario » pag. 36
- Disegno di legge n. 192 :**
« Modifica della denominazione del Comune di Castello di Fiemme in quella di Castello-Molina di Fiemme » pag. 37
- Disegno di legge n. 193 :**
« Aumento della spesa annua autorizzata con la legge regionale 11 novembre 1961, n. 42 » pag. 38
- Approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1972 (n. 32/D)** pag. 38
- Prima nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1973 (n. 33/D)** pag. 40
- Disegno di legge n. 197 :**
Ulteriore autorizzazione di spesa per la costruzione dell'edificio sede del Corpo permanente dei Vigili del Fuoco di Bolzano pag. 44

INHALTSANGABE

- Verfassungsgesetzesbegehren Nr. 9 :**
« Änderung des Autonomiestatuts zur Gewährleistung an die Ladinern des Fassatals der Provinz Trient der gleichen Rechte, die den Ladinern der Provinz Bozen zustehen » (vorgelegt von den Abgeordneten Benedikter, Dalsass, Demetz, von Fioreschy, Gebert Deeg u.a.) Seite 4
- Gesetzentwurf Nr. 190 :**
« Übergangsbestimmungen für die Einstellung als Obersanitätsdirektor und Sanitätsdirektor » Seite 36
- Gesetzentwurf Nr. 192 :**
Umbenennung der Gemeinde Castello di Fiemme in Castello-Molina di Fiemme » Seite 37
- Gesetzentwurf Nr. 193 :**
« Erhöhung der mit Regionalgesetz vom 11. November 1971, Nr. 42 bewilligten jährlichen Ausgabe » Seite 38
- Genehmigung der Haushaltsrechnung 1972 des regionalrats (Nr. 32/D)** Seite 38
- 1. Haushaltsänderung des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1973 (Nr. 33/D)** Seite 40
- Gesetzentwurf Nr. 197 :**
Weitere Ausgabenermächtigung für den Bau des Gebäudes der Berufsfeuerwehr Bozen » Seite 44

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale dell'11 luglio 1973.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Non essendoci osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Signori consiglieri, tocca a me l'ingrato compito di ricordare in quest'aula un nostro caro collega, membro di questa Assemblea per la 1ª legislatura regionale, Raffaello Zanghellini, i cui funerali, seguiti al decesso improvviso, hanno avuto luogo ieri a Rovereto.

Commemorare la complessa figura del collega Zanghellini penso che non sia cosa semplice. Mi si lasci pertanto, con brevissime parole, ricordare la sua eccezionale spiritualità, il suo modo di concepire, di vedere le cose, anche

quelle che terra terra ci portano ogni giorno a discutere nella nostra Assemblea, nell'ambito delle commissioni, a vedere le cose come avvolte in un alone di spiritualità, e se mi consentite, di poesia, che era soltanto in quella misura patrimonio esclusivo del collega Zanghellini. Mi si lasci anche ricordare il tratto della umanità che lui sapeva porre in tutti i rapporti che aveva con colleghi e non, in tutte le persone che hanno avuto modo di conoscerlo, di avvicinarlo, di apprezzarlo, sia come consigliere, sia come funzionario del Consiglio regionale, per i lunghi anni che ha retto, in maniera del tutto degna, un compito tanto delicato quanto culturalmente impegnativo, la biblioteca del Consiglio regionale.

Per tutti Zanghellini aveva inoltre un consiglio, aveva una parola buona, aveva la rara capacità di lasciare in colui che lo avvicinava un senso di soddisfazione, anche quando i momenti erano difficili, un senso di fiducia, un senso di speranza nell'avvenire, per il quale credo che se noi esprimiamo qui a lui, cioè alla sua memoria e alla sua famiglia, un pensiero reverente, compiamo appena appena il nostro dovere.

Consentitemi anche di esprimere la solidarietà della nostra assemblea al collega ed amico Sfondrini, che ieri ha accompagnato al cimi-

tero il suo povero papà e che è stato colpito dalla sorte in maniera tanto dura da vederlo privato, nel torno di pochi mesi, addirittura di ambedue i genitori.

In ricordo del collega Zanghellini, e, come segno di solidarietà affettuoso dell'Assemblea anche dell'amico Sfondrini, vogliamo osservare un momento di raccoglimento. Grazie.

Comunico al Consiglio che hanno scusato la loro assenza, per impegni, l'assessore Dejaco, il Presidente della Giunta provinciale di Trento Kessler, l'assessore della Giunta provinciale di Trento Margonari. Comunico inoltre che sono assenti per malattia l'assessore della Provincia di Bolzano Benedikter e il collega cons. Posch.

Comunico ancora all'Assemblea che, stante la complessità dell'ordine del giorno, nella speranza che per poter anche lasciare i Consigli provinciali notevolmente impegnati liberi di proseguire nei loro calendari di lavoro, oggi noi procederemo con orario spezzato, lavorando pertanto fino alle 12.30 in mattinata e riprendendo quindi i lavori nel pomeriggio alle ore 15.

*L'ordine del giorno reca al punto 6): disegno di legge costituzionale-voto n. 9): « **Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai ladini della Val di Fassa in Provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i ladini della Provincia di Bolzano** » (presentato dai Consiglieri Benedikter, Dalsass, Demetz, von Fioreschy, Gebert-Deeg ed altri).*

Siamo, come loro ricordano, in discussione generale che è stata appunto interrotta, al termine della precedente seduta.

È iscritto a parlare il cons. Mitolo, che ne ha facoltà.

MITOLO (M.S.I.): Signori colleghi, il disegno di legge-voto costituzionale che i colle-

ghi della S.V.P. hanno presentato per proporre la modifica dell'art. 102 del T.U. dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, potrebbe indurre in tentazione chi lo volesse ad affrontare forse l'eterno e tradizionale problema dei ladini, che si dibatte ormai da oltre 100 anni, il tema cioè della loro consistenza, del loro valore, della loro importanza come gruppo etnico e di conseguenza anche quello della loro cosiddetta — io uso questo termine perché ho una certa visione del problema mia personale — della cosiddetta « lingua ladina ».

Dichiaro subito che non sono tra coloro che hanno intenzione di affrontare questi temi; oltretutto, pur avendo delle precise convinzioni in materia, non mi riterrei competente. A me interessa esclusivamente esaminare la proposta come tale, per fare quelle osservazioni che essa, a mio avviso, richiede. La prima è questa: non so comprendere come i colleghi della S.V.P. e coloro che li hanno affiancati e che hanno già espresso la loro solidarietà a questa proposta, a poco più di un anno dalla entrata in vigore dello Statuto di autonomia, e dopo tutto il tempo che essi hanno avuto a disposizione prima della elaborazione del cosiddetto « Pacchetto » nella commissione dei 19, poi in Parlamento, dove il problema è stato ampiamente esaminato, presentino una proposta che ripropone un problema ben conosciuto, un problema, che, quanto meno, avrebbe potuto essere esaminato nel momento opportuno, cioè nel momento storico in cui si è preceduto alla revisione dello Statuto di autonomia.

Nella discussione che si è svolta nella precedente seduta, il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha fatto una scoperta che mi ha in un certo senso meravigliato; ha scoperto cioè l'autocoscienza linguistica dei ladini della Val di Fassa.

A me sembra fare torto ai ladini della val di Fassa affermare che essi hanno scoperto questa loro autocoscienza con tanto ritardo, cioè dopo che la riforma dello Statuto era stata approvata, dopo che il problema era stato affacciato più volte, nelle più varie sedi, sia in Parlamento che in Consiglio regionale. Io penso che se i ladini della Valle di Fassa hanno questa autocoscienza veramente ce l'hanno da tempo e avrebbero avuto tutto il tempo di farla valere nelle sedi competenti. Ma, ripeto, non è per polemizzare con coloro che hanno presentato il disegno di legge o con coloro che lo sostengono, che io ho preso la parola, ma semplicemente per dire che nella contabilità delle leggi-voto, che in tanti anni di attività consiliare io ho avuto modo di prendere in esame, non ricordo che una almeno sia stata non dico accolta, ma nemmeno esaminata in Parlamento. Credo che questa constatazione possa essere condivisa da chiunque dei colleghi che siedono sui nostri banchi. Ne discende, come conseguenza logica, la considerazione che è difficile prevedere che anche questa volta possa essere preso in esame un disegno di legge-voto per di più costituzionale, per di più presentato a brevissima distanza dell'approvazione di una legge costituzionale come quella di riforma dello Statuto.

Ma c'è un'altra considerazione che io debbo fare, ed è questa: non comprendo per quale motivo l'esercizio di questo diritto non venga svolto direttamente in Parlamento, dove sia la S.V.P. e sia i partiti che in questa iniziativa la affiancano, hanno i loro rappresentanti, hanno i loro parlamentari, hanno quindi la possibilità più concreta, direi, più attuale, più diretta, di fare luogo ad una nuova riforma, sia pure una riforma limitata ad un solo articolo. Perché questo non avviene? Perché la S.V.P. non ha incaricato i suoi parlamentari di presentare nella Camera dei deputati o in Senato questa propo-

sta, che oggi sottopone a noi come proposta di legge-voto, come disegno di legge-voto, ben sapendo, ripeto, che in 25 anni di esistenza della nostra autonomia, dei vari e tanti disegni di voto che sono stati presentati, non uno è stato preso in considerazione.

È una domanda, alla quale naturalmente sono certo che nessuno mi darà una risposta, ma penso di poterla dare attraverso il processo logico della previsione, o della supposizione logica, ed è questa: questo disegno di legge-voto è presentato in un momento qualificante dal punto di vista politico, qualificante dal punto di vista elettorale, qualificante anche forse da un certo punto di vista politico del partito di maggioranza della provincia di Bolzano, che trova in questa iniziativa l'oggetto — questo l'ho osservato in Consiglio provinciale a Bolzano — che, ripeto, oggi qui dinanzi a noi trova la possibilità di manifestare ancora una volta, sia pur servendosi, mi sia consentito questo termine — e non se ne abbiano a male i ladini della Val di Fassa, verso i quali va tutta la mia simpatia, in quanto ladini ed in quanto italiani — servendosi dei pochi ladini della Val di Fassa che veramente condividono queste iniziative.

Sarò forse malizioso in questa considerazione, ma l'abitudine a certe iniziative, il modo col quale vengono strumentalizzate certe iniziative ancora oggi, specialmente in periodo elettorale, non mi poteva esonerare dal fare una considerazione di questo genere.

Quindi, per concludere e per non tediarevi più oltre, io dichiaro che voterò contro questa iniziativa.

PRESIDENTE: Se ricordo bene dalla cronaca dell'ultima seduta, mi pare che al momento della interruzione, dopo il cons. Mitolo aveva annunciato la sua richiesta di parola, il cons.

Virgili. Il cons. Virgili intende mantenere la richiesta di parola? Ne ha facoltà.

VIRGILI (P. C. I.): Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è la prima volta ormai che questa nostra Assemblea si occupa del problema dei ladini della Val di Fassa, dei loro diritti come gruppo etnico, delle loro aspirazioni come cittadini residenti nel territorio regionale, e quindi di una volontà di essere più partecipi alla direzione, alla gestione degli strumenti democratici, che la Provincia di Trento ha creato con l'ultima legge che riguarda i comprensori.

Ancora una volta però — noi già l'abbiamo rilevato con l'intervento del collega compagno Gouthier — se ne parla, ci sembra, per rilanciare ad altri la soluzione reale, in questo caso per investire il Parlamento di un diritto che l'attuale raggruppamento di maggioranza non ha saputo risolvere in sede di modifica dello Statuto di autonomia.

Ci sembra che questo sia l'elemento oggi più rilevante, a riconferma, se pur amara, di un certo immobilismo di questo nostro istituto, e della mancanza di volontà politica dei membri della commissione dei 9 di affrontare, nella sede più appropriata, aspirazioni, spinte, necessità che già erano latenti, presenti nel gruppo etnico dei ladini della Val di Fassa, e che quindi già si manifestavano attraverso le loro espressioni rappresentative.

Noi abbiamo avuto modo di investire, assieme al Consiglio regionale, anche l'Assemblea elettiva della Provincia di Trento il 6 giugno dell'anno 1972, con una mozione di iniziativa comunista, sottoscritta anche dai rappresentanti del P.P.T.T., del P.R.I., del P.L.I., dell'allora P.S.I.U.P. in cui si esprimevano alcuni concetti. Innanzitutto era quello di un rifiuto alla tendenza al separatismo della Val di Fassa rispet-

to alla provincia di Trento, e quindi si esprimeva un no preciso all'aggregazione alla provincia di Bolzano, proprio perché si era convinti che non era attraverso le divisioni e lacerazioni territoriali che si potevano risolvere problemi di quella città, ma che era opportuno e necessario andare ad una soluzione all'interno del quadro istituzionale della provincia di Trento.

Ci fu allora un voto unanime del Consiglio provinciale, che prescriveva dei precisi impegni alla Giunta, primo fra tutti quello di dare piena applicazione al disposto del nostro Statuto di autonomia, di provvedere all'introduzione, se pure graduale ma con continuità, con impegno, dell'insegnamento obbligatorio della seconda lingua nelle scuole, mi riferisco alla lingua tedesca, oltre indubbiamente a tutta una rivalorizzazione della lingua materna del ladino.

Purtroppo dobbiamo dire che in quella sede non fu accolta un'altra proposta, che era presente nella mozione, cioè la necessaria riconsiderazione che doveva essere compiuta dell'organizzazione territoriale, che la Provincia si era data attraverso la legge sui consorzi urbanistici. Ricomposizione del comprensorio, e quindi necessità di mettere la rappresentanza di maggioranza della Val di Fassa, quella ladina, in grado di poter partecipare con maggiore responsabilità alla direzione del comprensorio medesimo.

Ci era sembrato allora di avvertire in questa presa di posizione un vecchio atteggiamento, che era già venuto in luce negli anni del 48, agli inizi della conquista della autonomia regionale, da parte del gruppo di maggioranza assoluto della provincia di Trento, il partito della D.C., risolto certo a distanza ormai di altri 25 anni col nuovo Pacchetto, col nostro Statuto di autonomia; era appunto quella tendenza a voler relegare in posizione di subordinazione o

di minoranza una maggioranza tecnica in quel determinato territorio specifico della nostra Regione, come era allora la maggioranza di lingua tedesca in provincia di Bolzano. Purtroppo, ripeto, in quella sede del Consiglio provinciale mancò una volontà di andare in questa direzione, e ci sembra che abbia prevalso in quella sede ancora una volta un atteggiamento provincialistico, chiuso, gretto, che non consentì indubbiamente di ricomporre in termini rapidi quella soluzione, ma introduceva ulteriori elementi di tensione, ulteriori spinte, che avrebbero dovuto portare, così come pure hanno portato, a un rafforzamento di questa tendenza, alla separazione del territorio provinciale.

Ora, quali passi sono stati compiuti da allora? Quali novità si sono introdotte?

Sappiamo che ci sono stati molti incontri, tanti discorsi, auspici diversi; però ci sembra, almeno a quanto ci ha detto il rappresentante del gruppo della D.C., che gli atti significativi importanti siano abbastanza modesti. Anche recentemente se ne è discusso al Consiglio della Provincia autonoma di Trento; non sono mancate osservazioni e sollecitazioni, impegni, direi, proposte anche precise. Però abbiamo l'impressione che si sia preso troppo sotto gamba e con leggerezza questo problema, e che si tenda a risolverlo all'interno di un meccanismo di potere, che è proprio del partito di maggioranza assoluta anche in questa zona della provincia, con un franco, aperto confronto, proprio in rapporto a quello che è il quadro istituzionale della Provincia, alle modifiche che si rendono necessarie alla legislazione comprensoriale.

Da dove nasce la protesta prima e la richiesta quindi delle popolazioni della Val di Fassa? È stato detto: siamo in presenza di una certa omogeneità della zona, sul piano etnico e sociale, che è dato da elementi della lingua, degli

usi, dei costumi, di una storia propria di questa parte della provincia di Trento, con caratteristiche, possiamo dire, sociali ed economiche e anche peculiari, oltre a bisogni che sono comuni all'insieme di quella popolazione. Parte dal fatto che si è venuta ad introdurre una situazione, dal punto di vista, dicevo prima, istituzionale, e dal punto di vista del modo di essere della Provincia autonoma di Trento, a giudizio nostro, che ha sollevato poi malcontenti e proteste. Innanzitutto tre regioni, ci sembra, caratterizzano questo malcontento e questa proposta iniziale, ed è l'imposizione autoritaria di un comprensorio, introdotto senza consultazione, attendendo le istanze dei comuni, con la volontà di rendere, già dicevo, minoranza nella zona di Fassa, una maggioranza etnica.

In secondo luogo i contenuti vecchi e nuovi dello Statuto riferentisi ai ladini della provincia di Bolzano, dai quali invece i ladini fassani sono esclusi.

In terzo luogo si rileva un certo abbandono dal punto di vista dell'intervento economico della provincia e della Regione, in cui ritengo sia stata lasciata la Valle di Fassa. Ora è chiaro che questi elementi hanno prodotto determinate conseguenze, determinati riflessi negativi, e sono essi stessi, diciamo, gli elementi peculiari di una politica e di una gestione, condotta in tanti anni di potere esclusivo da parte vostra, colleghi della D.C., che non poteva non determinare alla lunga, in presenza di alcune conquiste, venute avanti, codificate nello Statuto da parte dei ladini della provincia di Bolzano, analoghe richieste anche da parte della popolazione ladina trentina. Noi crediamo che appunto quella pratica del sussidio all'incentivo personale, quell'uso della spesa pubblica a sostegno di tendenze spontanee, singole, senza programmazione reale dei bisogni e necessità della zona, e quindi senza funzione promozionale

da parte dell'ente pubblico, una certa incapacità di utilizzazione delle risorse produttive naturali e umane, che si esprimevano anche in questa zona, non potevano alla lunga non produrre elementi di tensione. Non si deve dire che sian mancati i contributi, che non ci siano stati sostegni, interventi dal punto di vista finanziario, amministrativo, della Regione e della Provincia, però riteniamo che non ci sia stata una funzione, dal punto di vista dell'ente pubblico, che andasse oltre l'incentivazione di queste tendenze, di queste spinte, che soprattutto agisse sul piano di stabilire, nell'ambito della zona, della Valle, alcune strutture di ordine fondamentale, che potessero sentire, a fianco dello sviluppo dell'attività singola, familiare del turismo, alcune condizioni, che fossero quindi di maggiore reddito, di maggiore sicurezza, di maggiore sviluppo della attività produttiva della Valle.

Certo, ci sono dei grossi problemi, credo; son problemi che riguardano il modo come assecondare un certo turismo che non sia di élite, che sia ancora più di massa, un turismo di carattere sociale. C'è l'esigenza che l'ente pubblico operi soprattutto per garantire e assicurare i servizi sociali fondamentali ai turisti e alle popolazioni di quella zona; l'esigenza forse di introdurre anche un tipo di industria, secondo gli orientamenti dello stesso piano urbanistico provinciale, che garantisca, al di là dei momenti stagionali peculiari di questa attività economica di fondo, anche una possibilità di occupazione e di reddito.

È chiaro che in mancanza di questi elementi, il contrasto sia stato più aperto, lo scontro si è fatto più diretto, quando gli stessi uomini del partito di maggioranza della provincia di Trento, della D.C., il partito di potere, hanno cominciato a divenire, se ce lo consentite, colleghi, anche diretti imprenditori; quando è

indubbio in Val di Fassa, nel momento in cui tali spinte critiche, malcontenti si palesavano con concretezze, abbiamo trovato dall'altra parte, ripeto, questi uomini che sono anche espressione qualche volta del potere pubblico, presentarsi con iniziative colossali, come quella della « Fassa 2000 », o della « Fassa Laurina », che si ponevano in contrasto diretto con quella che era una certa spinta, una iniziativa che veniva da parte delle forze sociali locali, da parte di quegli stessi gruppi sociali che erano stati abbondantemente sostenuti, finanziati o incentivati negli anni passati. E noi non possiamo tacere questo elemento, che già ci viene anche ricordato in quell'egregio opuscolo distribuitoci questa mattina, da parte dei rappresentanti alla Unione ladina della Val di Fassa, e che riguarda proprio un certo modo del partito della D.C. di operare in queste zone della provincia, in queste circoscrizioni che hanno questa vocazione turistica accentuata, come tutti quanti sappiamo, e che viene a porsi quindi, non più con la funzione promozionale che l'ente pubblico dovrebbe esercitare nel settore che prima richiamavamo, ma come fatto antagonista di scontro diretto ed aperto con quelle che sono le forze sociali, le organizzazioni che operano a livello locale.

Ora, come ha risposto la maggioranza alle istanze dei rappresentanti dei ladini? È stato detto, da parte di altri colleghi, da parte del compagno Gouthier, come indubbiamente i provvedimenti parziali, le misure, le iniziative estremamente limitate di questi ultimi tempi da parte della Provincia, non possano soddisfare le popolazioni della Val di Fassa, ma d'altra parte non possono essere tali da essere giudicate come interventi e come misure risolutorie del problema che è stato sollevato.

Non crediamo che ci sia soltanto un aspetto da risolvere; quindi non assegniamo, per

esempio, alla revisione del comprensorio una funzione taumaturgica, che di per sé responsabilizzando più direttamente i rappresentanti delle popolazioni ladine in quel comprensorio, possa affrontare e definire le funzioni che ormai da anni bollono e che hanno ragioni di carattere sociale, di carattere economico così diffuse come quella che prima tentavo di richiamare. Però è un fatto abbastanza emblematico che la Provincia di Trento non abbia voluto assolutamente ancora affrontare un problema del genere, per corresponsabilizzare, per consentire una partecipazione più diretta, un impegno più ravvicinato da parte dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, quindi alla vita democratica anche di quella popolazione, di quel comprensorio. Sottolineo ancora quel provincialismo abbastanza meschino e gretto, di cui ha dato dimostrazione più volte il partito della D.C., e non comprendiamo perché non si voglia andare in questa direzione, quando ormai la legge provinciale istituiva dei comprensori, stabilisce all'art. 2 la possibilità di assegnare potestà di programmazione di ordine economico, sociale ecc., mentre è stata introdotta con la legislazione nazionale una tematica, un istituto così importante come quello della comunità montana, che può consentire quindi di integrare funzioni e competenze dell'ente comprensoriale, di modificarne le caratteristiche anche territoriali, in modo da renderlo più omogeneo a determinati gruppi di comuni, a un determinato territorio, a una determinata peculiarità delle nostre popolazioni.

Certo, ci è stato annunciato recentemente che la Giunta provinciale di Trento presenterà un disegno in questo senso, però, ripeto, si attendono gli anni, si lascia passare troppo tempo nell'affrontare questioni come queste, e quindi si contribuisce ad esasperare gli animi, quando invece, ripeto, un problema del genere, che è anche opportuno e necessario dal punto di vista

del rafforzamento istituzionale della Provincia autonoma, avrebbe potuto essere portato in porto con il conforto e il consenso, con l'insieme del Consiglio, e quindi, ripeto, introdurre un tipo di rapporto diverso con le popolazioni e con i suoi rappresentanti.

In secondo luogo noi crediamo — l'abbiamo già sottolineato in una precedente occasione — che al di là di quelle che sono le competenze specifiche e particolari assegnate dallo Statuto autonomo alla Provincia di Trento — e il problema, non la questione, il problema del gruppo etnico ladino di Fassa non è la questione dell'Alto Adige, non è la questione della popolazione di lingua tedesca, ha tutt'altre dimensioni, tutt'altra peculiarità, tutt'altri aspetti — poteva e doveva essere considerata anche su un piano di determinate misure della Provincia, al di là di quella che è la normativa legislativa generale. Ripeto, proprio partendo da una certa peculiarità della zona, da alcune esigenze espresse, da alcune esperienze ormai storiche che sono maturate nella provincia vicina qui di Bolzano, e quindi da consentire, ripeto, anche da questo punto di vista, di cominciare a precedere le norme giuridiche con acquisizioni pratiche, dettate dalla volontà politica, dettate soprattutto dalla preoccupazione di andare verso una soluzione di questo problema. Mi riferisco, ripeto, a un certo modo di operare al fine di creare alcune strutture produttive complementari al turismo; mi riferisco al fatto dell'insegnamento del tedesco, come una delle condizioni essenziali anche per garantire un servizio nella Valle, che possa favorire il turismo; mi riferisco a una maggiore valorizzazione dell'attività umana e produttiva, che sono presenti, come soprattutto il settore delle attività professionali.

Detto questo però, considerati, ripeto, a giudizio nostro, i limiti di quella che è stata la

politica di intervento da parte della Giunta regionale e da parte della Giunta provinciale di Trento, considerato come si pongano ancora come problemi di fondo, a cui bisogna mettere maggior attenzione e soprattutto dedicare una diversa volontà politica, per andare ad una loro soluzione, noi abbiamo anche affermato in questa sede che giudichiamo abbastanza velleitario, abbastanza demagogico il disegno presentato da parte della S.V.P. e del Partito popolare trentino tirolese, appunto di una modifica costituzionale dello Statuto. Ci è stata già data assicurazione che, attraverso questa proposta, questa via, i colleghi di questi due raggruppamenti politici non hanno alcuna intenzione di riaprire l'insieme della materia, e quindi di determinare nuovi conflitti e nuovi scontri con lo Stato italiano.

Prendiamo atto di questo; prendiamo atto della loro asserita volontà di volere in questo modo tendere a superare le carenze e i limiti, come diceva il dott. Magnago, che sono stati propri della gestione, dell'insieme della controversia da parte della Provincia autonoma di Trento — è la sua espressione —. Prendiamo atto altresì del fatto che è stato detto: si vuole in questo modo sensibilizzare il Parlamento e il Governo a una revisione esclusiva di quella norma, che dovrebbe consentire quindi di dare maggiori garanzie, di concedere diritti particolari al gruppo etnico della Val di Fassa.

Ripeto però che non è che ci aspettiamo che un provvedimento come questo possa venire affrontato con sollecitudine e nemmeno con rigiro dal Parlamento della Repubblica, con sollecitudine, credo, perché tutti i colleghi sanno che il Parlamento della Repubblica cesserà la sua attività legislativa proprio nella giornata di domani, la riprenderà, come si sa, ormai nel tardo autunno; sappiamo quali problemi stiano di fronte alla società italiana, al nostro paese

in generale, e quindi è estremamente difficile.

In secondo luogo è difficile che il Parlamento riprenda in esame un provvedimento del genere, se contemporaneamente non vi sarà una volontà esplicita da parte del partito di maggioranza assoluta della provincia di Trento, e quindi maggioranza relativa nell'ambito della Regione, che poi è il Partito che tiene a livello nazionale il peso e la responsabilità governativa di fondo, e quindi la D.C.

In terzo luogo noi pensiamo che al di là della possibilità di una sensibilizzazione, di un richiamo al Parlamento, la caratteristica peculiare, specifica del gruppo ladino della Val di Fassa non presenti, ripeto, quegli elementi che erano propri, sono propri di una grande questione nazionale, come era la questione dell'Alto Adige, la questione tedesca. Tuttavia abbiamo già affermato da questi banchi che il gruppo comunista non assume un atteggiamento di aprioristico rifiuto nei confronti del disegno di legge-voto; anzi, tende a concorrere in modo responsabile, pur con le argomentazioni che qui ho portato, a dare il suo consenso, perché tale problema venga sottoposto all'attenzione delle forze politiche nazionali, del Parlamento, in cui il peso del nostro gruppo è determinante e decisivo, per qualsiasi modifica di ordine costituzionale.

Detto questo però, vogliamo, concludendo, richiamare in modo particolare l'attenzione di questo Consesso, soprattutto delle forze in esso dominanti, sul fatto che la questione rimane ancora fondamentale, a giudizio nostro, quella di una soluzione attraverso l'istituto locale, nel quadro, diciamo, delle istituzioni democratiche della nostra provincia, proprio perché ci sembra che il malcontento, le spinte, i fermenti che sono nati nella Val di Fassa, sono conseguenti fundamentalmente a un certo modo di gestire la economia, a un certo

modo di gestire la democrazia, a un certo modo di stabilire rapporti con quelle popolazioni, con quei rappresentanti, che sono stati peculiari del governo provinciale, che sono stati peculiari del partito di maggioranza, la D.C., e che devono quindi ancora una volta trovare una soluzione democratica e specifica nell'ambito del nostro territorio e nell'ambito dei nostri istituti democratici.

Quindi mentre riaffermiamo, ripeto, il nostro voto positivo con questa preoccupazione, che prima ho espresso, contemporaneamente richiamiamo l'attenzione, se ci è permesso, del partito della D.C., della maggioranza che governa questo Consesso regionale, e quindi della stessa S.V.P., perché si ricerchi qui, all'interno dei nostri istituti, una soluzione, che si avvalga già di una serie di potestà che sono conferite alle assemblee elettive da parte dello Statuto di autonomia, ma in modo particolare si avvalga soprattutto di quel buon senso che è necessario avere nei processi che sono venuti maturando nel corso di questi anni, sulla base di talune esperienze che si sono consolidate e che reclamano che ci sia un modo diverso di intendere la democrazia, un modo diverso di intendere la gestione del potere politico, del potere pubblico.

Noi abbiamo appreso che il partito della D.C., per ragioni diverse, in questa sede ha annunciato un voto abbastanza contraddittorio: un voto positivo da parte dei colleghi consiglieri della provincia di Bolzano, un voto di astensione da parte dei democratici cristiani della provincia di Trento. Ci sembra abbastanza strano questo comportamento; non crediamo che sia giocando ancora una volta a questi due tavoli distinti che la D.C. possa salvarsi, per una responsabilità, da una accusa che le viene, proprio dal modo stesso come essa ha governato questa zona, e quindi ha stabilito i rap-

porti con le rappresentanze di questa popolazione ladina della provincia di Trento. Crediamo che sarebbe opportuno, così come ha fatto in altre occasioni, teorizzando il diritto delle minoranze a poter ricorrere o a un atto del Parlamento, della Corte costituzionale, di altri organismi dello Stato, come è avvenuto in precedenti circostanze, in cui erano in gioco interessi rilevanti delle popolazioni trentine, come era il caso della riforma dei fitti agrari o come era il caso della denominazione del « Caldaro » o come era il caso degli uffici di collocamento. Anche in quelle occasioni il partito della D.C. aveva fatto bene a salvarsi, prendendo una posizione di questo ordine, per poter garantire quindi a un determinato gruppo politico di poter ricorrere anche all'espressione del Parlamento, al giudizio del Parlamento. In questa circostanza, invece, si è ancorata su una posizione che noi riteniamo provincialistica, che non dà possibilità di soluzioni in termini ravvicinati; una questione che può divenire complessa, che può divenire anche difficile, gravosa, se la consideriamo non staccata da quei fermenti e da quelle spinte che si manifestano anche in altre zone, in altre località della Provincia, da parte della popolazione trentina.

Riconfermiamo quindi il nostro sì al disegno di legge-voto; denunciando, ripeto, queste responsabilità e queste carenze, che si sono avute e, secondo noi, in sede di commissione dei 9, nel momento di revisione dello Statuto di autonomia e successivamente a livello del potere regionale, del potere provinciale, per non avere colto in tempo queste spinte, questi malcontenti, operando secondo le potestà proprie e secondo il quadro istituzionale che deriva alla Regione e alla Provincia dal nuovo Pacchetto, per dare soluzione e risposta positiva a queste aspirazioni, a questi bisogni che sono stati avanzati.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tanas. Ne ha facoltà.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, il problema dei ladini di Fassa e Moena, che è stato creato, che esiste, problema che si muove, problema che a un certo momento ha subito una battuta d'arresto, soprattutto dopo la doccia fredda che ha avuto nel Consiglio regionale da parte della S.V.P., che si è rifiutata di accettare i cinque comuni che avevano richiesto l'aggregazione alla sua Provincia, è tornato in Consiglio regionale. Quindi è un problema che deve essere senz'altro discusso e si deve fare ogni sforzo per poterlo affrontare e anche superare.

Se dovessimo accettare quanto il collega Pruner ha detto nel suo ultimo intervento a proposito del disegno di legge che stiamo discutendo, se si dovesse accettare il suo concetto, cioè che questo problema deve essere affrontato a Roma, perché noi non abbiamo gli elementi — così ha detto il collega Pruner — e che quindi deve essere affrontato in sede centrale, noi potremmo dire quello che è l'espressione di voto del nostro gruppo e smettere di parlare.

Ma io invece penso che alcune considerazioni politiche si debbano fare, anche se, sia ben chiaro, nel nostro intervento e in questa discussione non è che debba essere esaminato il problema dei ladini in quanto tale, ma deve essere esaminato il problema del disegno di legge costituzionale che si riferisce ai ladini. Qui noi non ci addentreremo in quelle che sono le particolari situazioni dei ladini di Fassa e di Moena, e a questo proposito è opportuno chiarire subito un punto: l'eterna discussione sulla realtà della lingua ladina, noi la superiamo; non vogliamo discutere, ma accettiamo

quanto è detto nella legge costituzionale, accettiamo quanto è detto all'art. 102 del nostro Statuto di autonomia, che recita: « Le popolazioni ladine hanno diritto alla realizzazione delle proprie iniziative, alle attività culturali, di stampa e ricreative, nonché al rispetto della toponomastica e delle tradizioni delle popolazioni stesse. Nelle scuole, nei comuni della provincia di Trento, ove è parlato il ladino, è garantito l'insegnamento della lingua — lo sottolineo — della lingua e della cultura ladina ».

Quindi sul fatto della lingua ladina noi chiudiamo subito il discorso e diciamo: la lingua ladina esiste, noi dobbiamo accettarla; qui disquisizioni sulla interpretazione che la lingua ladina esista o meno non ne facciamo.

Io, a questo proposito, devo subito rispondere a quanto per ben due volte — l'ho seguito con particolare attenzione —, il collega Virgili ha detto e citando il « comitato dei 9 », praticamente dovremmo vedere anche la relazione del disegno di legge che stiamo discutendo, la quale relazione a un certo momento dice testualmente: « I presentatori di questo disegno di legge-voto sono fermamente convinti che le esigenze espresse dai ladini di Fassa e di Moena, nei termini sopra elencati, sono legittime e naturali e che sarebbero dovute essere opportunamente prese in considerazione al momento della predisposizione del nuovo statuto di autonomia approvato con legge costituzionale del 1971, n. 1. Se ciò si fosse verificato i sottoscritti ritengono che non sarebbe nata la volontà dei ladini di Trento di andare a Bolzano ».

Signori, ma qua c'è qualche cosa che stride, qualche cosa che non va'.

Perché dico questo? Perché il primo firmatario di questo disegno di legge è il collega Alfons Benedikter, il quale collega Alfons Benedikter faceva parte del « comitato dei 9 » e

avrebbe potuto benissimo in quella sede esprimere quella che è l'opinione che sta dicendo adesso. Cons. Virgili, lei ha fatto benissimo a citare il collega — indipendentemente poi dal fatto che sono cose sue, e dopo queste critiche che in effetti sono anche le mie, che condividiamo, è sul risultato finale che siamo un po' divisi, perché nonostante le critiche voi darete il voto favorevole a questo disegno di legge, ma d'altra parte l'avete illustrato —, quindi tornando alla commissione dei 9, in fase di elaborazione del pacchetto non abbiamo fatto altro che approvare quanto il pacchetto stesso diceva perché la Commissione dei 9 non è che doveva fare di sua testa tutto lo statuto, aveva delle linee che si chiamavano misure. Signori, le abbiamo discusse ampiamente e con documenti scritti in questa sede, prima di dare l'avvio all'iter della riforma della legge costituzionale. E quanto diceva il pacchetto sui ladini di Trento è stato approvato. Io a questo proposito devo dire qualche cosa di più; io devo dire che a un certo momento il collega Nicolodi che è qua vicino e che era vicino anche nel comitato dei 9 e lo può confermare, a un certo punto sono intervenuto personalmente perché i ladini di Fassa e di Moena fossero ascoltati in seno al comitato dei 9, cosa che è avvenuta; il loro delegato dott. Jellici ha fatto una relazione a Palazzo Chigi proprio sulla situazione dei ladini di Fassa e di Moena. Tengo a precisare che gli altri ladini della provincia di Bolzano erano venuti più numerosi in una precedente consultazione con il comitato dei 9. Ecco qui a un certo momento che qualche cosa stride in questo disegno di legge, qualche cosa non quadra, perché eventualmente queste cose avrebbero dovuto essere dette dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco, perlomeno dai firmatari di questo disegno di legge, in sede di commissione dei 9.

Con questo disegno di legge, signori, possiamo affrontare e risolvere il problema dei ladini della provincia di Trento? Noi abbiamo seri dubbi; è cosa notoria quello che è l'esito dei disegni di legge-voto. L'abbiamo detto tutti, l'ha detto prima il collega Mitolo, lo ripetiamo, Gouthier è stato ottimista perché ha detto che raramente un disegno di legge-voto arriva in porto. Collega Gouthier, mai un disegno di legge è arrivato in porto, non raramente, mai finora. A onor del vero devo ammettere che un disegno di legge-voto delle nuove Regioni a statuto ordinario, precisamente quello della Lombardia, che in effetti è il cuore della Nazione, è arrivato in porto; riguardava la Rai-TV, è arrivato in Parlamento, e, l'ho già detto in sede di Consiglio provinciale, il Parlamento l'ha esaminato e il Governo si è occupato di esaminare quanto il disegno di legge della Regione Lombarda diceva. Ma dei nostri, signori, nessuno! Allora è questo il mezzo più idoneo, noi diciamo, per risolvere...

VIRGILI (P.C.I.): (interrompe).

TANAS (P.S.D.I.): Io sto parlando, collega Virgili, del Parlamento, non parlo del Governo che è l'esecutivo, qualora, ripeto, quanto si è detto, e l'avrei detto successivamente, che ogni parlamentare può presentare un disegno di legge, allora sarebbe stato molto più serio che certi parlamentari che in altre sedi, come in commissione dei 9, hanno taciuto, che altri parlamentari, anche della vostra parte, colleghi della S.V.P., che in Parlamento, quando si è discusso la revisione del nostro statuto, alla fine del 1970, avrebbero potuto dire qualche cosa sul problema dei ladini, ma hanno taciuto, questa è la realtà!

E allora noi siamo dubbiosi che con questo mezzo si possa ottenere qualche cosa. Dirò di più: abbiamo la preoccupazione che sia proprio un sistema per insabbiare il problema che naturalmente interessa una parte, anche se piccola, della popolazione della provincia di Trento. Quindi l'atteggiamento della S.V.P. ci meraviglia ed è interessante. Ci meraviglia perché la S.V.P. è sempre stata la paladina e la tutrice delle minoranze linguistiche. E perciò noi diciamo: ma vi accorgete adesso amici della S.V.P., solo adesso, del problema dei ladini? E allora, permettetemi di dirvi che siete arrivati anche voi in ritardo, non soltanto noi. Voi forse eravate intenti a tutelare giustamente gli interessi delle vostre popolazioni, dei vostri connazionali, dei cittadini di lingua tedesca, e vi siete dimenticati dei cittadini, dei ladini del Trentino. Sinceramente noi riteniamo che con un disegno di legge-voto non si possa risolvere questo problema. Ci sono altre possibilità, sono state dette dai colleghi che mi hanno preceduto, sono quelle più ortodosse, sono quelle naturali. Si presenta un disegno di legge di modifica costituzionale al Parlamento, e questo può farlo qualsiasi parte politica, questo può farlo qualsiasi deputato, e quindi se non lo faranno i deputati, parlamentari della S.V.P. o quelli della D.C., può darsi che lo facciano i deputati del P.C.I., visto e considerato che danno il voto favorevole a questo disegno di legge.

Ma c'è un'altra preoccupazione, signori: non si vorrà mica, con la scusa dei ladini, riaprire la questione che è già chiusa, della riforma dello Statuto, per magari rivedere tutto, rivedere qualche cosa d'altro? Questa è una preoccupazione, una preoccupazione che abbiamo, perché sappiamo quale sia stato l'iter penoso, a volte anche doloroso, della revisione del nostro Statuto!... Tanti anni, tante discussioni sono state necessarie, tante amarezze subite dalle

popolazioni stesse; quanti dolori e quanti dubbi, per raggiungere un accordo! E questo accordo noi l'abbiamo raggiunto, siamo felici che sia stato raggiunto. Ogni parte politica — qua nessuno cerca dei meriti — ogni parte politica ha dato un contributo; quasi tutte le parti politiche presenti in questa assemblea legislativa hanno dato un contributo alla risoluzione del problema, e quindi abbiamo la preoccupazione che una eventuale revisione comporti non solo l'esame del problema dei ladini di Trento, che può essere anche affrontato, ma comporti la revisione un po' di tutto lo Statuto, e questa sarebbe veramente una cosa da preoccuparci fin d'ora.

Quindi è una difesa tardiva, abbiamo detto, e non vorremo che ci fosse sotto anche un interesse politico, perché lo stesso discorso noi lo potremmo fare ai colleghi del P.P.T.T.; anche loro se ne sono accorti solo adesso e noi siamo in stato di allarme, perché, sia ben chiaro signori, noi siamo contro la speculazione politica di un problema serio come quello dei ladini, abitanti nella provincia di Trento, e denunceremo, se ce ne sarà bisogno, denunceremo ogni tentativo di speculazione politica. Noi diciamo no alla speculazione politica perché il problema è troppo serio e non va speculato né da una parte né dall'altra.

Io vorrei sottolineare un atto interessante di questo dibattito. Naturalmente non dico niente di nuovo, perché sono considerazioni che abbiamo fatto tutti, e ognuno le dice a modo suo, ma è l'atto politico di questa vicenda. Signori, noi abbiamo un governo regionale, l'abbiamo già detto in altra circostanza, che è retto su una certa maggioranza. Lo ricordo: è retto dall'accordo di due partiti, il partito della D.C. e il partito della S.V.P. Ma oggi, su problemi di fondo — questo non è un problema da niente —, oggi c'è il dissidio, oggi c'è una diver-

genza di vedute completa tra la D.C. da una parte e la S.V.P. dall'altra. Dirò di più: il dissidio esiste non solo fra questi due nuclei, queste due componenti dell'attuale maggioranza politica della nostra Regione, ma esiste anche in seno alla stessa D.C. Infatti il rappresentante del gruppo della D.C. di Bolzano ha già annunciato un atteggiamento diverso da quello che sarà l'atteggiamento della D.C. trentina.

L'intervento di Lorenzi è stato fotografato dal collega Magnago, anche se in una maniera schietta, forse non eccessivamente simpatica, ma è stato fotografato dicendo che ha eluso praticamente il problema.

Ecco quindi l'aspetto positivo dal punto di vista di opposizione politica che noi dobbiamo sottolineare: il dissidio, cioè la maggioranza che non esiste più. L'abbiamo già detto in altre cose, guardate, lo diciamo così, per noi stessi, colleghi della minoranza, perché sono sicuro che il signor Presidente della Giunta, come ha fatto anche altre volte, ad interrogativi che abbiamo posto non risponderà.

(Interruzione).

TANAS (P.S.D.I.): Questo è un altro discorso, sentiremo che cosa dirà, poi eventualmente faremo l'azione politica. Quindi, allora mi correggo, sono contento che sentiremo qualche cosa anche dal punto di vista politico, perché oggi abbiamo un governo regionale che si avvia alla fine, siamo a fine legislatura, quindi si avvia a concludere la sua esistenza, però non ha più neppure una maggioranza perlomeno sui fatti politici molto importanti, come è quello che stiamo discutendo.

E un'altra considerazione noi dobbiamo fare, la mia parte politica desidera fare, parlo

soprattutto per la provincia di Trento. Sono considerazioni che abbiamo già fatto in sede di discussione del bilancio provinciale 1973. Queste tendenze ad andarsene via, queste forze centrifughe, tendenze dalla Provincia di Trento, sono ingigantite naturalmente anche dai giornali, non è che siano proprio la realtà e la volontà della popolazione, però hanno un'origine, e l'origine è il malcontento nei confronti della Provincia di Trento. Il malcontento si riferisce a chi? A chi governa, signori, parliamoci molto chiaro! Questo è l'interrogativo che noi rivolgiamo e naturalmente è una questione che ci preoccupa, perché noi sappiamo, come ha detto il collega Virgili, quali sono molti dei motivi di amarezza delle popolazioni ladine di Moena e di Fassa, che consistono in un diffuso malcontento, e la relazione del disegno di legge ce lo dice. È stato quasi un dispetto quello di chiedere la aggregazione alla Provincia di Bolzano, e noi per caso come partito socialista non l'abbiamo detto, ma avremmo detto di sì, perché non volevamo trattenere nessuno per la giacchetta, ma appunto perché amanti della libertà, amanti del sistema democratico, ove ci sono delle popolazioni che vogliono andare da un'altra parte, in un'altra provincia, noi non ci opporremmo mai, pur non riguardando le difficoltà di ordine costituzionali, direi quasi insormontabili da superare per poter ottenere questo; però noi avremmo detto di sì in questo caso. Il malcontento, signori, è nei confronti della D.C. soprattutto trentina, quella D.C. trentina che a differenza dei colleghi della D.C. di Bolzano dice no a questo disegno di legge, e dice no al problema dei ladini. Ecco, questo è il problema che noi volevamo sottolineare, le considerazioni che volevamo fare.

Per quanto riguarda il disegno di legge mi pare di essere stato molto chiaro. Esso è un

espedito temporaneo per accontentare o per eludere, per dilazionare il problema, ma non per risolverlo. Può essere un mezzo per non scontentare nessuno, d'accordo, però non risolve, e quindi in queste condizioni noi non possiamo dire sì al disegno di legge; noi ci asteniamo per i motivi che ho esposto.

Per quanto riguarda invece il problema dei ladini, noi diciamo che teniamo il problema aperto, noi siamo disposti a ritrattare, noi siamo disposti a cercare di comune accordo i motivi di una soluzione del problema stesso.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dico subito che non farò un intervento come quello che hanno fatto altri colleghi, cercando di dare fondo a tutta la problematica posta dalla esistenza e dalle rivendicazioni del gruppo etnico ladino, perché mi sembrerebbe di annoiare, ripetendo cose che il mio gruppo per tramite mio e con interventi di altri compagni e colleghi ha avuto occasione di dire più volte, e perché anche da un po' per scontato quello che è l'atteggiamento del mio partito, che ha avuto modo di manifestarsi in varie occasioni.

Ricorderò soltanto che con ogni probabilità siamo stati i primi ad assumere una posizione decisa, ritenuta non so se giustamente o ingiustamente una posizione radicale, a favore dei ladini, in quanto altri non avevano manifestato altrettanta tempestività e soprattutto non facevano sospettare improvvise emozioni che sono esplose successivamente a favore di questo gruppo.

Siamo stati addirittura, così, giudicati negativamente per questo nostro esporci in maniera precisa e, direi, radicale, a favore di quel-

le che sono state e sono le rivendicazioni fondamentali dei ladini. Ricorderò soltanto le prese di posizione del mio partito, pubbliche e pubblicate, ricorderò le prese di posizione del nostro gruppo in provincia di Trento in occasione della mozione che qui è stata ricordata, occasione sulla quale ho avuto modo di dilungarmi più di quanto non faccia oggi appunto nelle considerazioni che ritenevamo e riteniamo giusto fare attorno a questo tema. Ricorderò soprattutto l'atteggiamento preciso del nostro gruppo in sede di questo Consiglio regionale, quando si trattò di decidere se dare o non dare il parere richiesto per l'aggregazione dei comuni fassani alla provincia di Bolzano, ed eventualmente se dare il parere positivo o negativo. Ricorderò che non ci siamo battuti perché la Regione si assumesse in prima persona la responsabilità di dare questo parere, che è previsto dalla Costituzione, anche se in maniera che può dare adito a dubbi di carattere giuridico, e ricorderò che noi avremmo dato, come abbiamo dichiarato allora, parere favorevole, pur sapendo che un eventuale distacco di alcuni comuni di un'intera vallata dalla provincia di Trento non si sarebbe potuto verificare senza trauma, senza un danno per la provincia stessa. E tutto questo in considerazione di un elemento primario, fondamentale, che ci ha sempre guidati o che abbiamo sempre cercato di tenere come punto di riferimento nelle nostre prese di posizione, cioè la considerazione che prima di tutto viene la libertà del cittadino di esprimersi e di collocarsi là dove la Costituzione e le leggi gli consentono.

Questo l'abbiamo fatto anche per la scarsissima considerazione che noi abbiamo per determinati confini geografici, tracciati sulla carta, non senza ragione ovviamente, di carattere storico, ma che non sono delle tavole della legge, non sono dei solchi naturali come pos-

sono essere i fiumi o i mari, e che sono convenzioni fra gli uomini, che storicamente possono anche essere modificate senza che crolli il mondo.

Ho voluto ricordare queste cose per giustificare un po' anche la brevità che mi sono proposto in questo intervento, che si limita a dire le ragioni del nostro atteggiamento sul disegno di legge-voto che viene proposto.

Dico subito che se ritenessimo che il disegno di legge-voto proposto dalla S.V.P. e dal P.P.T.T. è lo strumento adatto a dare ai ladini di Fassa quella giustizia che essi chiedono, non avremmo il minimo di esitazione a votarlo, in coerenza, evidentemente, con quello che è sempre stato l'atteggiamento nostro e che mi sono permesso di ricordare. Viceversa noi abbiamo già espresso, e qui ripeto, il nostro scetticismo sulla efficacia di questo strumento, che la S.P.V. ha ritenuto di proporre per risolvere il problema. Abbiamo presentato anche noi nel corso di questi anni dei disegni di legge-voto e quindi non vogliamo sottovalutare lo strumento in quanto tale, solo perché è stato presentato da altri, però tutti abbiamo avuto le nostre delusioni, di fronte al fatto che il Parlamento mai o quasi mai ha preso in considerazione disegni di legge-voto delle Regioni.

Secondo motivo è quello che anche altri qui ha avanzato, e cioè il sospetto, non direi la certezza, che il quasi colpo di scena rappresentato dalla presentazione di questo disegno di legge — il piccione tirato fuori dalla manica dal Presidente della S.V.P. al momento in cui si negava il parere per il distacco dei comuni fassani e l'aggregazione alla provincia di Bolzano —, la convinzione che questo colpo di scena fosse un colpo di scena ad effetto, fosse la ricerca di un alibi, fosse il tentativo di mettersi la coscienza a posto per non aver fatto altro, o per non aver fatto diversamente.

È evidente che non poteva piacere molto ai ladini di Fassa l'orientamento della S.V.P. negativo nei confronti della richiesta di aggregazione, e allora bisognava pure far qualche cosa che non fossero soltanto delle buone parole, delle espressioni di simpatia; ci voleva qualche cosa che avesse almeno l'apparenza di una iniziativa efficace, concreta, atta a far realizzare le aspirazioni dei ladini di Fassa. E si è trovata questa iniziativa del disegno di legge-voto.

Ora, noi diciamo che, pur non avendo normalmente iniziative in comune tra gruppi eterogenei, non ci sembra azzardato dire che trattandosi di una iniziativa che riguarda cittadini attualmente della provincia di Trento, trattandosi di un problema che non ha trovato soluzione per spontanee iniziative del governo centrale e quindi di un problema che richiede, per essere fatto presente in maniera efficace, almeno la grande maggioranza, se non l'unanimità dei voleri del Consiglio regionale, si sarebbe potuto, anziché far uscire il piccione dalla manica, si sarebbe potuto fare un certo giro di consultazioni con tutti gli altri gruppi interessati, e dare alla iniziativa, semmai, un carattere unitario.

Il fatto che non si sia seguita questa strada evidentemente sta a dimostrare la volontà di creare un alibi al gruppo che l'ha presentato, per giustificare altri atteggiamenti che non sono stati favorevoli al gruppo di ladini di Fassa.

D'altra parte, ripeto, se noi ritenessimo che il disegno di legge-voto rappresenta una qualche speranza reale, non avremmo alcuna esitazione ad associarci. Ma, come ha ricordato il collega Virgili, e come ha ricordato altri prima di me e prima di lui, le probabilità che il disegno di legge-voto promuova, serva a sollecitare e a promuovere una revisione ulteriore

di carattere costituzionale, dopo il recentissimo travaglio e il lunghissimo travaglio per la realizzazione del pacchetto così com'è, queste probabilità sono effettivamente pari a zero. D'altra parte vorrei notare anche un'altra cosa nella iniziativa della S.V.P., così per documentare di più questa nostra diffidenza nei confronti della stessa. La S.V.P. è sempre stata gelosissima dei problemi che riguardano la provincia di Bolzano; ebbene, se noi rovesciassimo il caso, non ci troveremmo di fronte a una discussione, tutto sommato, tranquilla. Proviamo a immaginare la D.C. o il P.S.I. o il P.C.I. o qualsiasi altro, prevalente nel solo Trentino, che presentasse un disegno di legge-voto o disegno di legge vero e proprio di competenza legislativa regionale, inteso a sistemare una questione della delicatezza della questione dei fasani, esistente in provincia di Bolzano... Supponiamo che alcuni motivi di scontento dei ladini della val Gardena, ce li prendessimo come nostri e pensassimo di risolverli con una iniziativa legislativa di questo tipo, e venissimo a fare il discorso che ha fatto l'Obmann della S.V.P. nei confronti della D.C. l'ultima volta — a me non me ne importa molto, risponderà la D.C. se ritiene —, ma che qualcuno di noi facesse questo discorso paternalistico, dicendo: abbiamo diritto a provvedere noi, perché voi non siete stati capaci di provvedere! Immaginiamo tutto questo e non ci vuole molta fantasia a raffigurarsi il polverone che ne salterebbe fuori. Avremmo sicuramente toccato qualche cosa di sacro, di intoccabile, l'autonomia intesa nel senso di esclusiva nelle iniziative e nella tutela degli interessi che si manifestano all'interno dei confini della provincia, e la prima cosa che ci avrebbero detto, sarebbe: occupatevi dei fatti vostri. Quindi, anche questo fatto non è stato tale da indurre a pensare ad una

mossa disinteressata e sincera, perché, ripeto, se tale fosse stata, la prima cosa da fare era quella di interessare tutti i partiti e i gruppi esistenti soprattutto nella provincia di Trento, per vedere di ricavarne una possibile iniziativa di carattere unitario, e magari addirittura unanime. Quinti noi non abbiamo poi da..., così, può anche spiacere ai ladini di Fassa che sappiamo favorevoli anche a questa iniziativa, potrà dispiacere che noi non ci si associ alla stessa, ma non ci associamo proprio perché riteniamo di aver fatto e di aver tentato di seguire strade più povere, strade più adatte e strade che avrebbero portato forse a uno sbocco della situazione più sicuro e più rapido. Tuttavia non abbiamo niente, nessuna posizione negativa o di ostilità nei confronti di questa iniziativa; non ci crediamo e basta. Ma semmai ci dovessimo sbagliare, se al di fuori di tutte le previsioni ragionevoli dovesse verificarsi che il Parlamento e il Governo ha avuto in mano questa nostra legge-voto che sarà votata, si muove sul terreno indicato, non vorremo certo assumerci neanche la responsabilità morale di aver votato contro. Ed ecco che non è un lavarci le mani il nostro voto di astensione, ma è un voto motivato dalle cose che ho cercato di dire: da una parte, scetticismo nei confronti dell'iniziativa, direi qualche cosa di più di scetticismo, posizione critica nei confronti di chi l'ha presa e per come è stata presa; d'altra parte volontà di non intralciare assolutamente l'iter, la prosecuzione dell'iniziativa stessa, semmai questa potesse rendersi in qualche modo portatrice di effetti concreti.

Questa la giustificazione della nostra astensione sul documento proposto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Sembenotti, ne ha facoltà.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Ho chiesto la parola anch'io...

PRESIDENTE: Scusi, consigliere, bisogna che il cons. Sembenotti dichiarerà di rinunciare alla parola. Allora rinuncia il cons. Sembenotti, ha chiesto di parlare il cons. Pruner; ne ha facoltà.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Il cons. Sembenotti rinuncia e io subentro, perché ho sentito delle cose inqualificabili, affermazioni inesatte da parte del cons. Tanas, per cui devo prendere la parola.

Dichiaro subito che ogni consigliere ha la più ampia e soggettiva libertà, la facoltà di discernere fra due beni, nel valutare cose e nel dare giudizio, e questa libertà io gliela lascio. Il cons. Tanas ha l'ampia libertà di valutare e di dare giudizi quanto vuole, però devo subito dire che nessuno ha la facoltà di fare delle affermazioni di carattere storico inesatte. In questo caso chi è tirato in causa ha il dovere, e io mi sono assunto questo compito, di smentirle e di pregare il cons. Tanas di volerle documentare, come il sottoscritto le documenta.

Il cons. Tanas ha detto che noi siamo arrivati in ritardo con il problema dei ladini; ha detto che noi vogliamo fare della speculazione politica. Guardi, cons. Tanas, non voglio fare polemica, non voglio alzare la voce, voglio essere breve, per mantenere quei rapporti che ci legano, di amicizia e di simpatia fra noi consiglieri, e mi limito esclusivamente a dare lettura quindi di quella che è la materia che serve per smentire quanto lei ha detto: 1) che noi non siamo in ritardo, caso mai è in ritardo il P.S.D.I., perché il problema ladino fu introdotto in quest'aula da parte del sottoscritto e del signor Vicepresidente rappresentante della S.V.P.

avv. Nicolussi Leck già nel 1959, quando, mi pare, lei non era nemmeno in quest'aula e quando la coscienza ladina non esisteva ancora, signor consigliere. Quindi abbiamo speculato eventualmente prima della esistenza della coscienza ladina, abbiamo speculato sul nulla quindi, se abbiamo speculato. Abbiamo riportato il problema ladino in quest'aula quando lei non era presente, e lo speaker del suo partito era il cons. Molignoni, portando un ordine del giorno in discussione nel 1965, ordine del giorno che non fu approvato dal suo partito, che il suo partito respinse con queste motivazioni: « Io — dice il cons. Molignoni —, dichiaro, senza continuare a riprendere il discorso storico fatto da Corsini, con elementi probanti alla mano, o di chi mi ha preceduto, dichiaro che il gruppo del P.S.D.I., se questo ordine del giorno dovesse essere messo in votazione voterà contro, proprio in coscienza e senza alcuna preoccupazione, anche perché — e mi associo in questo a quanto diceva Corsini — ci preoccupa veramente l'eco che fuori di qui potrebbe avere una cosa di questo genere e lo sfruttamento che potrebbe essere fatto da parte di stampa più o meno interessata »; e ha votato contro.

Il cons. Tanas, riferendosi alla relazione allegata al disegno di legge-voto, di cui ora stiamo discutendo, dice che i presentatori di questo disegno di legge-voto avrebbero preferito non trattarlo e che fosse eventualmente stato risolto il problema ladino in sede di emanazione del nuovo pacchetto, del nuovo Statuto di autonomia. E si lamenta che questo non sia avvenuto. Signori, in quel tempo, quando fu costituita la commissione dei 19 — e qui non si tratta di comitato dei 9 o dei 12, si tratta del 1961, qualche giorno dopo di quegli eventi che cerchiamo di non ricordare, drammatici eventi, giorni in cui furono intrapresi i primi passi per

costituire la commissione dei 19 —, questa non poté recepire il problema ladino, perché nelle coscienze ladine esso non era ancora nato, non era nemmeno nato nel 1965, quando noi in quest'aula presentammo l'ordine del giorno, il secondo ordine del giorno, approvato per la verità in quell'epoca dalla Giunta e da una certa maggioranza. Quindi, l'auspicio dei relatori a questo disegno di legge è riferito al fatto che all'epoca della commissione dei 19, cioè nel momento della stesura della preparazione del pacchetto si sarebbe dovuto introdurre il discorso dei ladini della Valle di Fassa, come è stato introdotto il discorso dei ladini della Val Badia e della Val Gardena della provincia di Bolzano. Fu la commissione dei 12 che non ebbe modo di recepire questo problema, perché il problema non era ancora nato, però era stato sostenuto, era stato portato avanti ancora qualche anno prima dal cons. Pruner e dal cons. avv. Nicolussi Leck.

Questa è la storia e questo è il fatto per il quale noi abbiamo preso la parola.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Ha chiesto di parlare il cons. Tanas per la seconda volta.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, io, tutto sommato, sono lieto che nel mio intervento sia riuscito a smuovere qualche cosa, perché il signor Presidente della Giunta, contro le mie previsioni, ha detto che risponderà qualche cosa sulla situazione politica della maggioranza, e adesso ho ascoltato con estrema attenzione, direi anche quasi con meraviglia, l'intervento del collega Pruner, al quale ricambio naturalmente le manifestazioni di stima e di simpatia che lui ha fatto nei miei confronti e che noi abbiamo nei suoi. Se non altro abbia-

mo sbloccato qualche cosa, abbiamo smosso qualche cosa; però, signori, io sono stato capito molto male. Io l'ho l'abitudine di non leggere, preferisco parlare, ma qualche appunto ce l'ho, io ho detto: il P.S.D.I. è contro eventuali speculazioni politiche. Cons. Pruner, credo che ci sia una registrazione, se la vada a sentire. Non posso, per abito mentale, accusare qualcuno di volerne fare una speculazione politica; abbiamo detto: attenzione che questo problema non divenga oggetto di speculazione politica. E questa attenzione può venire per tutti, cons. Pruner, per quelli che votano a favore, per quelli che si astengono come noi, per quelli che voteranno contro, non so se mi spiego.

Su questo ho chiarito e non ho niente da smentire.

Per quanto riguarda poi queste addirittura inesatte citazioni storiche, io non vado a vedere gli interventi del 1965, dal 1959, ove, fra l'altro, lei mi ricordava, non ero consigliere regionale; non ha nessunissima importanza, io ho detto: siete arrivati in ritardo, e il Presidente Magnago vedevo che aveva fatto degli appunti, e alla S.V.P. seguitavo a dire che avrebbe potuto intervenire in sede di comitato dei 9, ove il primo firmatario dell'attuale disegno di legge non ha detto niente. Ecco il ritardo dov'è! Il ritardo è che adesso il pacchetto è chiuso, adesso abbiamo la legge costituzionale già chiusa, ecco dov'è il ritardo! e mi riferivo soprattutto alla S.V.P. perché il suo partito, cons. Pruner, non ha rappresentanti in Parlamento; è tutto qua; questa è la precisazione che io dovevo fare.

E allora, dato che lei mi ha tirato per la giacca, le dirò anche di più: che quando in quest'aula abbiamo approvato, abbiamo dovuto fare delle dichiarazioni, per approvare o meno

le misure, le cosiddette misure del pacchetto, ebbene, vada a rivedere l'intervento che abbiamo fatto noi e vada a rivedere anche l'intervento che ha fatto il suo gruppo, cons. Pruner. Non si dice niente in quella sede dei ladini, da parte sua, dei ladini di Fassa e di Moena. Questa è la verità! Quindi non sono inesattezze quelle che ho detto. Ho detto, e ripeto, che sono arrivati in ritardo, ma non lei, i colleghi della S.V.P., perché avrebbero avuto l'occasione di poter fare qualche cosa a favore di questi ladini.

Questa è la delucidazione, signor Presidente, che io dovevo fare.

PRESIDENTE: È iscritto a parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Quanto si è sentito nella scorsa seduta, quanto si è sentito anche oggi, ci rende avvertiti sulla necessità del problema. Alla sua soluzione non ci pare dia un contributo determinante la proposta di legge voto. Proprio perché radicale, certo in spirito ed in atteggiamento opposto ad altro tipo di radicalismo, consigliere Crespi, che non accettiamo, essa in parte risolve, in parte illude di risolvere.

Non ripeteremo cose già dette sulla dimensione e sulla particolarità del tema, che nessuno di noi vuole trattare alla stregua di un fatto burocratico o amministrativo. Nè ci meraviglia che esso sia uscito all'aperto in tempo recente. Se le risposte sono anche in rapporto ad una sollecitazione, prendiamo atto che questa sollecitazione non è venuta prima di ora, ma che ora spetta al politico in una responsabilità globale porre ai problemi proposti dai ladini di Fassa — non tutti tra loro in sintonia,

per la verità — attenzione e impegno di soluzione.

Osservo, in un rapido cenno di natura formale, che il disegno di legge costituzionale voto, oggetto della nostra discussione, può determinare qualche perplessità sotto il punto di vista procedurale. Infatti, esso è stato presentato facendo richiamo all'art. 103 del T.U. dello statuto speciale il quale attribuisce al Consiglio regionale un potere di iniziativa per la revisione delle leggi costituzionali, mentre l'iniziativa è stata formulata come disegno di legge voto comportando quindi il riferimento all'art. 35 del T.U. dello statuto, che riconosce al Consiglio regionale il potere di emettere voti e formulare progetti nelle materie non appartenenti alla competenza regionale.

Questo dico soltanto, ad evitare che, dopo l'inoltro del testo al Governo e al Parlamento, possano sorgere problemi di tipo formale in ordine alla fondatezza dell'iniziativa.

La questione di fondo, tuttavia, non sta qui, ovviamente. Sappiamo per lettura di statuto quali conseguenze di status giuridico deriverebbero per i ladini di Fassa dall'estensione in loro favore di tutte le norme previste dallo statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano. In questo profilo, la legge voto, a nostro giudizio, appare significativa in molti punti di arrivo ma carente nei punti di partenza, quelli che dovrebbero garantirne la piena attendibilità.

Il quesito principale che ci siamo posti fa chiedere quali siano le ragioni storiche e giuridiche, di fatto e d'ambiente, che dovrebbero giustificare tra l'altro l'introduzione in valle di Fassa dell'ordinamento scolastico proprio dell'Alto Adige anche quando prevede, all'articolo 19 dello statuto di autonomia, che nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento

sia impartito « su base paritetica di ore e di esito finale in italiano e in tedesco ».

Abbiamo risposto che la realtà bilingue o trilingue di Gardena e Badia, realtà appunto di partenza nella parlata familiare e nella tradizione, non ha riscontro in valle di Fassa, dove la lingua fondamentale è l'italiano, accompagnato dall'espressione diffusa del ladino, mentre il tedesco è conoscenza privilegiata di pochi.

Osserviamo che chi volesse sostenere per comodità polemiche che questa carenza linguistica e comunque questa situazione sia da ascrivere a disinteressi o convenienze della DC — perché anche questo in un certo clima può avvenire — può correggere la sua opinione riferendosi alla storia, che non è un fatto polemico. Se ne ricava che la legge fondamentale dell'impero del 21 dicembre 1867, all'art. 19, prevedeva per ogni nazionalità dello Stato « il diritto inviolabile di conservare e di curare la propria lingua » e questa era realtà anche in valle di Fassa, così che il vescovo Endrici — quando nel novembre 1915 il maggior generale Schiessler volle imporre al vicario foraneo di Fassa, don Giovanni Battista Vadagnini, l'insegnamento religioso in lingua tedesca nei due ultimi anni di scuola — fece sapere a mons. Valfrè di Bonzo, nunzio a Vienna, che considerava l'innovazione impossibile perché — scriveva — « la valle di Fassa è prettamente italiana, la popolazione conosce solo la lingua italiana e il dialetto ladino, la lingua usata nella dottrina cristiana e nelle prediche fu sempre l'italiano ».

Non diventerà quindi casuale che nel settembre 1916 — per fatti di resistenza a quelle imposizioni — il numero dei preti internati lassù e altrove — e per la valle di Fassa ricorderò anche il maestro Michele Soraperra di

Alba — fosse di oltre settante e le circostanze belliche del momento erano appena la cornice contingente di una situazione che aveva già radici profonde: la valle di Fassa appartenne fino al 1818 alla diocesi di Bressanone, perciò a una diocesi tedesca e tuttavia non è senza significato che la lingua d'uso fosse l'italiano.

Così che, anche alla luce di una rievocazione storica, acquista strane risonanze di ricorso storico l'iniziativa del 1972 di taluni promotori locali, forse non provocata fuori provincia, ma in qualche modo coltivata anche fuori provincia, per una aggregazione di Fassa alla provincia di Bolzano. Con l'esito che ci è noto. Tema, aggiungo, abbastanza ricorrente nella nostra storia trentina, quello di certe spinte e di chiare contropinte, al quale un punto di riferimento drammatico — per restare ai dati della nostra storia — va dato in quell'altra vicenda della primavera 1916 quando i rappresentanti comunali di Fassa e Moena furono invitati a presentare una supplica, per ottenere di essere ecclesiasticamente separati dalla diocesi di Trento e uniti a quella di Bressanone e poi divisi dal capitanato distrettuale di Cavalese per passare a quello di Bolzano.

Se questi, in tema di lingua e di parlata, di atteggiamento e di volontà, sono quelli che ho chiamato « i fatti di partenza », quale prospettiva concreta di attuazione didattica e di adesione concreta per la scuola della valle di Fassa avrebbe un criterio di insegnamento paritetico in italiano e tedesco, quale dovremmo introdurre e realizzare secondo l'art. 19 dello statuto, come ci invita implicitamente a fare la legge voto che stiamo discutendo?

È qui il motivo primo e principale per il quale dobbiamo considerare impropria o almeno non propriamente risolutiva la proposta della legge voto. Essa ricalca e riproduce, per

sovrapporre meccanicamente — come ha già ricordato nella scorsa seduta il mio collega Lorenzi — situazioni non omogenee squilibri e storture ne deriverebbero con tutta evidenza. Questa è una iniziativa che ha risentito nella sua origine e tra i suoi promotori soprattutto di convenienze politiche, contingenti, alla quale mi sforzo di non attribuire intenzioni seconde; peraltro non mi sento neanche di escluderle.

Per parte nostra frattanto siamo già impegnati ad approfondire — non semplicemente come fatto di volontà politica, ma come fatto didattico — il tema dell'insegnamento in Fassa della lingua e cultura ladina nei programmi scolastici, quale è richiesto dall'art. 102 dello statuto. Infatti, non partiamo da situazioni omogenee. Secondo una statistica compiuta l'anno scorso dall'autorità scolastica nelle scuole elementari di Fassa, il 60 % degli alunni risultano avere entrambi i genitori ladini, il 30 % hanno il padre ladino o la madre ladina, mentre il 10 % hanno genitori non ladini, con particolare accentuazione di quest'ultima situazione a Moena e Canazei.

Dato per scontato che l'art. 102 è legge da osservare (dico questo per evitare voluti malintesi, per quanto ci riguarda) e precisato che il porre i problemi implica la volontà di risolverli, procederemo comunque in quest'ordine di questioni con considerazione precisa e doverosa anche per la volontà dei genitori, in un vitale rapporto scuola-famiglia al quale il diritto naturale prima che le circolari ministeriali ci richiama e come del resto il nostro statuto ci porta con consapevolezza a sottolineare, quando si riferisce all'ordinamento scolastico proprio della provincia di Bolzano. Oltretutto, credo che nessuno di noi possa volere o augurarsi sperimentazioni improvvisate sulla pelle dei ragazzi.

Nessuna volontà di discriminazione, quindi, come ha dichiarato di temere in una lettera inviataci nello scorso aprile il presidente del « Grop ladin » di Moena, ma attenta considerazione della realtà, testimoniata tra l'altro anche dall'invito proposto nello scorso febbraio nella sede della Giunta provinciale di Trento agli esponenti dei Comuni e delle associazioni culturali di Fassa, e da loro accettato, per una elaborazione concentrata delle norme di attuazione sull'art. 102 dello statuto, da realizzare attraverso una commissione locale ed i rappresentanti trentini nella commissione dei 12. Tema che diventerà attuale nel prossimo autunno posto che fin qui la commissione ha esaminato le norme di carattere economico e molte di quelle proprie alla provincia di Bolzano.

La DC fa quindi un discorso di precisazione, non di chiusura quando afferma che le aspettative dei ladini di Trento vanno collocate nel contesto storico e politico del Trentino. E ciò per la DC deriva dalle sue responsabilità locali e centrali, a Trento e a Roma. Non ci attribuiamo influenze risolutive, ma certamente in buona parte determinanti; tuttavia nello spirito che ha accomunato e accomuna forze politiche altamente significative sia nella elaborazione, sia nella approvazione, sia nella attuazione del pacchetto. Come abbiamo già detto, da parte nostra non c'è alcun motivo di opposizione alla verifica parlamentare sulla legge voto, la quale ha già raccolto in quest'aula i voti sufficienti per essere inoltrata a Roma, non richiede quindi voti aggiunti né può pretendere di ottenerli da parte della DC trentina, per le ragioni di merito giuridico e dello stato dei fatti, ai quali mi sono riferito, ed ai quali si sono pure collegati nella loro dichiarazione i colleghi della D.C. di Bolzano, che hanno ritenuto peraltro di rin-

forzare qui con il loro voto favorevole l'occasione della verifica a Roma per la legge voto.

Quale che possa essere l'esito di tale verifica — comunque non vicina, a giudizio di tutti i gruppi che hanno parlato — crediamo nel frattempo di potere costruttivamente interporre una nostra proposta che giovandosi anche dell'esperienza che andremo a realizzare con l'attuale statuto e con le norme di attuazione possa confluire in iniziative che enunciando le componenti assolutamente tipiche della situazione fassana, anche continuando la consultazione di amministratori, forze culturali e popolazione, portino a definire ciò che è proprio e irrinunciabile per i ladini di Fassa, iniziando dalla sede più idonea al dibattito che non può non essere quella del Consiglio provinciale di Trento, ma senza escluderne in prospettiva altre ad altro livello.

Abbiamo già detto che noi proporremo in sede provinciale un documento — sul quale pensiamo possibili convergenze — che inquadrerà linee di soluzione realistiche per la valle di Fassa, nel quadro giuridico e operativo del momento. Anzitutto, il problema del comprensorio — tema iniziale di polemica sul quale altre polemiche si sono innestate — per quanto attiene alla sua estensione geografica ed al suo rapporto con le istituende comunità montane e ad una unitaria considerazione della comunità ladina nella sua espressione civile, economica e sociale, ciò che non si vede certamente realizzato al di là del Sella, dove la comunità ladina è stata divisa tra il comprensorio della Pusteria e quello di Bolzano.

E quindi i problemi più direttamente riferibili alla individualità ladina, ai quali si riferisce anche una recente comunicazione trasmessaci dall'Union culturéla di ladins de Fasa.

In proposito — tolto il discorso della pariteticità sul quale mi sono intrattenuto — le incomprensioni che qualche settore ci attribuisce o le profonde differenze di opinione che taluni dichiarano esistenti, non vedo dove siano. È quindi da registrare con un certo distacco l'accusa che l'ultimo numero dell'organo ufficiale dell'Union di Ladins, rivolge alla Provincia di Trento di non intervento nei fatti nuovi che su materia di competenza dello Stato si sono realizzati in valle in questi due ultimi anni: l'introduzione nel programma scolastico dell'insegnamento di cultura ladina e la introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca nelle elementari. Quasi che questo fosse avvenuto senza iniziativa, proposta e pressione di Trento, anzi contro gli intendimenti di Trento e per sola volontà di Roma. Si tratta di una banale operazione fumogena e di mistificazione che non merita commenti.

Certamente, tutto quello che adesso inevitabilmente è allo stato sperimentale si può migliorare. Non a caso ho citato le norme di attuazione, che sono il punto di riferimento obbligatorio ed essenziale in materia di lingua e cultura ladina, ma che hanno connessioni importanti con l'organizzazione scolastica in generale. Ad esempio, noi riteniamo che per realizzare nelle elementari tali programmi, da convenire in apposita commissione permanente presso il Provveditorato agli studi, abbiano da essere assegnati i posti disponibili, con precedenza sugli altri eventuali aspiranti, a personale docente proveniente dai Comuni della valle e che documenti la conoscenza della lingua e cultura ladina. Conveniamo pure che all'insegnamento, inserito nel programma scolastico settimanale, abbia da mantenersi l'attuale carattere di obbligatorietà. Vediamo positivamente inoltre l'opportunità che una sede da istituirsi di direzione didattica per Fassa venga af-

fidata ad un insegnante di madre lingua ladina. Fatti corrispondenti intendiamo prevedere per la scuola media, sensibilizzando quanti occorre perché insegnanti di madre lingua ladina esistano in numero adeguato, evitando al contempo ostracismi per le situazioni in essere, che né il tradizionale senso della convivenza né l'ordinamento giuridico consentirebbero.

Non è invece materia di norma di attuazione l'insegnamento della lingua tedesca, già introdotto, dopo consultazione delle famiglie, per evidenti e totalmente condivise ragioni di rapporto con la clientela turistica germanica. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di rendere più esteso l'orario di insegnamento, ciò che in base all'ordinamento giuridico vigente potrà realizzarsi nell'ambito della scuola a tempo pieno, attraverso il centro scolastico che confidiamo di poter realizzare a Moena in tempo utile per il nuovo anno scolastico e parallelamente anche a centro valle, appena possibile.

È chiaro che in quest'ambito e già in via di fatto possono essere avviate o potenziate iniziative che diano anche esteriore risalto alla cultura e alla tradizione ladina.

Crediamo degna di considerazione, non da adesso, l'idea di una casa della cultura ladina che sia un fatto vivo inserito in una tradizione che viene da lontano e che può accrescersi di voci, motivi e contributi, ai quali da tempo in Fassa stanno lavorando con disinteresse e probità uomini appassionati e degni di riconoscimento, convinti come noi siamo convinti che ogni cultura è ricchezza per tutti.

Altro da fare verrà dai suggerimenti e dal dialogo in corso, nei quali vorremmo vedere più impegnati i giovani, ora che l'istruzione e la laurea non sono più un traguardo impossibile. Si utilizzi comunque quello che

già esiste. Dico questo, ad esempio, in relazione ad accuse di omissione nei confronti di Trento, in fatto di toponomastica ladina. In realtà, già dall'8 novembre 1952 è in vigore una legge provinciale sulla toponomastica e la carenza semmai è stata di utilizzazione da parte delle amministrazioni comunali. Ci occuperemo comunque di aggiornare la legislazione al riguardo, perché anche attraverso l'uso dei toponimi venga reso più accogliente nel richiamo e nel fascino, nella sua fierezza e nella sua dignità, il piccolo mondo che è ai piedi del Sella.

In conclusione, la legge voto abbia il suo corso. Riteniamo peraltro che le nostre iniziative, per le quali confermiamo il preciso impegno — testimoniato dalle realtà che abbiamo già contribuito a realizzare in Fassa — iniziative dalle quali non escludiamo nessuno, arriveranno meglio e prima in porto, come affermazione di volontà, di consapevolezza e di solidarietà con la gente di Fassa, custode anche per tutti noi della sua splendida tradizione.

PRESIDENTE: Signori, sono le 12,30, ho l'impressione che forse l'intervento del dott. Magnago non sarà tanto breve da consentire nel giro di pochi minuti di chiudere la seduta. Lei preferisce parlare subito, dott. Magnago?

MAGNAGO (S.V.P.): Ho bisogno di 10 minuti, un quarto d'ora; quindi decida lei, signor Presidente!

PRESIDENTE: La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Meine sehr verehrten Herren Kollegen! Ich möchte in keiner Weise polemisch werden und werde mich auch verhältnismäßig kurz halten. Es ist das meine zweite Rede hier im Regionalrat im Zusammenhang mit diesem Problem.

Ich möchte einen Eindruck zusammenfassen, den ich aus der heutigen Diskussion bekommen habe und somit indirekt einigen Kollegen antworten. Hier sind in erster Linie zwei Fragen aufgeworfen worden und zwar nur von jenen Vertretern im Regionalrat, die dann erklärt haben, sie würden sich bei der Abstimmung dieses Begehrensgesetzentwurfes der Stimme enthalten. Die erste Frage, die aufgeworfen worden ist, ist die, warum dieser Weg gegangen wird, und zwar der Weg über einen Begehrensgesetzentwurf, und es ist dabei gesagt worden, daß dieser Weg ja fast ohne Wirksamkeit sei. Von einem Kollegen ist gesagt worden — wenigstens habe ich es mir so erzählen lassen, weil ich bei seiner Rede noch nicht anwesend war —, die Südtiroler Volkspartei sei ja stark in Rom; sie könnte somit wohl vielmehr den produktiveren, den wirksameren Schritt gehen und zwar direkt in Rom intervenieren und durch ihre Vertreter eine Änderung zum Verfassungsgesetzentwurf, also unseres Autonomiestatutes beantragen; dieser Weg sei viel wirksamer, während der Weg des Begehrensgesetzentwurfes, der hier eingeschlagen wurde, praktisch ohne Wirksamkeit sei. Und mit der Ausrede der mangelnden oder der geringen Wirksamkeit dieses Begehrensgesetzentwurfes haben sich viele Vertreter hier im Regionalrat sehr billig aus der Affäre gezogen und gesagt: Ja, das ist sowieso kein wirksames Instrument und somit werden wir uns der Stimme enthalten. Sie sind also mit dieser Ausrede dem Problem ausgewichen und haben gesagt: Das

ist ein Instrument, das nur selten oder nur geringe Möglichkeiten hat zum Zuge zu kommen und wirksam zu werden. Das hat allerdings nicht der Präsident des Regionalausschusses gesagt, denn er hat sich nicht nur — das muß hier gesagt werden — auf die geringe Wirksamkeit dieses Begehrensgesetzentwurfes berufen, um zu erklären, daß er und seine Partei, was die D.C. von Trient anbelangt, eine gewisse Stellung einnehmen wird.

Nun, ich gebe ja ohne weiteres zu, daß der eingeschlagene Weg ein langer und schwieriger ist und daß viele Begehrensgesetzentwürfe in Rom liegen geblieben sind und solche auch in Zukunft liegen bleiben werden. Das gebe ich ohne weiteres zu, aber es muß doch gesagt werden, daß nur über dieses Instrument der Wille des Regionalrates kundgetan werden kann. Und der Wille, der hier kundgetan wird, der hat auch seine große Bedeutung, wenn man dann später in Rom einen Antrag stellt zur Änderung des Verfassungsgesetzes. Sehen Sie, ich glaube, daß zuerst der Wille von hier bekannt sein muß und der wird hier geäußert in dieser Aula durch den von uns eingereichten Begehrensgesetzentwurf und das ist der erste Schritt; dann soll der zweite Schritt unternommen werden und das ist der Schritt des Antrages im Parlament zur Änderung des Verfassungsgesetzes, des Autonomiestatutes. Und ich kann Ihnen jetzt schon sagen: Sobald unser Wille da ist, werden auch diejenigen — und das sind die Vertreter unserer Partei in Rom —, die die Änderung zum Verfassungsgesetz einreichen werden, sich leichter tun, diesen Schritt zu tätigen und sie werden somit mehr Aussicht haben, das zu erreichen, was man mit der eingereichten Änderung zum Verfassungsgesetz erreichen will, wenn hier örtlich im Regionalrat der Wille dazu geäußert wird. Somit ist der Start

einer Änderung zum Verfassungsgesetz, die unsere Vertreter in Rom einreichen werden, ein besserer, wenn hier der Regionalrat dieses Begehrensgesetz genehmigt; das ist der erste Schritt und der zweite wird nachher folgen. Somit, glaube ich, habe ich über diesen Punkt sehr klar geantwortet und auch gesagt, daß dieser Begehrensgesetzentwurf kein wirkungsloses Instrument ist. Ich glaube, unsere Abgeordneten haben sogar ein Recht, bevor sie diesen Schritt in Rom unternehmen, zu wissen, welche Meinung dazu der Regionalrat hat; sie sind an diese nicht gebunden, aber diese Meinung hat schon eine Bedeutung.

Wenn hier nun von Wahlpropaganda und Demagogie gesprochen worden ist, so möchte ich mich nicht länger damit befassen. Ich möchte nur daran erinnern, daß wir mit der Einreichung dieses Begehrensgesetzentwurfes völlig konsequent handeln; wir verlangen nur das, für welches wir uns damals für die Ladinier in der Provinz Bozen eingesetzt haben und somit sehe ich da keine Demagogie; wir verlangen nicht weniger und nicht mehr. Ich möchte bei dieser Gelegenheit daran erinnern, daß wenn es auch wahr ist, daß dieses Gesetz erst jetzt im August 1973 behandelt wird, es auch wahr ist, daß wir diesen Begehrensgesetzentwurf bereits am 22. Dezember 1972 eingereicht haben und wir keinerlei Absicht hatten, daß dieser wenige Monate vor den Wahlen diskutiert wird. Wir wären auch ohne weiteres einverstanden gewesen, daß man über dieses Gesetz bereits, nachdem es voriges Jahr eingereicht worden ist, im Dezember, im Februar und im März hätte diskutieren können und somit, glaube ich, daß diejenigen wirklich nicht recht haben, die hier versuchen mit Wahldemagogie zu operieren oder uns eine solche zuschreiben wollen.

Eine zweite Frage, die hier aufgeworfen worden ist, ist die: Warum habt Ihr Euch nicht früher gerührt, Ihr von der Südtiroler Volkspartei? Ihr rührt Euch eigentlich sehr spät! Ich habe mir hier die Worte aufgeschrieben: Das ist eine späte Verteidigung der Rechte der Ladinier, die Ihr jetzt vom Zaun brecht, warum habt Ihr Euch nicht früher gerührt? Hier möchte ich antworten « besser spät als nie », denn es ist immer mehr der zu loben, der spät kommt als der, der « überhaupt » nicht kommt. Aus den Reden derjenigen, die erklärt haben, daß sie sich der Stimme enthalten, mußte ich den Eindruck gewinnen, daß man also nicht einmal spät kommen will, sondern wenschon sehr spät, das heißt also derzeit nicht; man vertröstet sich auf Möglichkeiten, auf Studien, auf Zusammenarbeit, auf Lösungen usw., aber das sind alles Vertröstungen für die Zukunft. Abgesehen davon, daß ich sagen könnte « besser spät als nie » — und somit haben wir da schon einen Vorsprung gegenüber jenen, denen es jetzt noch zu früh ist hier klar Stellung zu nehmen —, möchte ich daran erinnern, daß ich bereits das letzte Mal in meiner kurzen Intervention hier im Regionalrat gesagt habe, daß jetzt die Ladinier im Fassatal ein Selbstbewußtsein haben, das sie früher nicht besaßen. Wenn somit dieses Problem jetzt aufgeworfen wird, so deswegen, weil jetzt ein erhöhtes Selbstbewußtsein, ein erhöhter Stolz, möchte ich sagen, ein Volkstumsbewußtsein bei den Ladinern sichtbar zeigt. Somit muß man sich jetzt darum kümmern; unsere Aufgabe ist ja nicht, die sprachlichen Minderheiten, die nicht leben wollen, zu schützen, wenn sie zum Beispiel erklären: Wir haben kein Interesse, das zu bleiben, was wir einmal waren; sondern unsere Aufgabe ist, jenen zu helfen, die als Volksgruppe bzw. als Sprachgruppe als sprachliche Minderheit leben wollen.

Jetzt haben die Ladiner erklärt, daß sie leben wollen und bestimmte Rechte haben wollen, auf die sie früher in dieser Art und mit dieser breiten Wirkung nicht hingewiesen haben. Und wenn der Abgeordnete Tanas sagt: Ja, Ihr habt ja Eure Vertreter im Neuner-Komitee, hätten ja diese Vertreter der Südtiroler Volkspartei dort aktiv werden können, so möchte ich diesen Abgeordneten daran erinnern, daß es gerade der Intervention eines Vertreters der Südtiroler Volkspartei im Neuner-Komitee bedurfte, damit überhaupt ein Ladiner des Fassatales damals von ihr gehört worden ist, gegen die Opposition anderer Vertreter und ich möchte hier keinen Namen machen, gerade ein Vertreter der Südtiroler Volkspartei im Neuner-Komitee hat sich eingesetzt, daß ein bestimmter Herr — es interessiert nicht, wer es war, der Fassaladiner ist — überhaupt vom Neuner-Komitee gehört werden konnte. Nur muß ich hier zugleich feststellen, daß das Neuner-Komitee die Situation ja nicht ändern konnte. Sie wissen doch ganz genau, daß das Neuner-Komitee Gesetzesvorschläge zu machen hatte für das Verfassungsgesetz und für das einfache Gesetz, immer im Rahmen des Paketes. Wenn im Paket keine Formel für die Ladiner des Fassatales vorgesehen ist, oder wenn im Rahmen der politischen Abmachungen hier nicht die gleichen Formulierungen vorgesehen sind wie für die Ladiner der Provinz Bozen, so kann das Neuner-Komitee aus einem Text, der nicht stark genug ist, nicht etwas Neues daraus machen. Das Neuner-Komitee kann Vorschläge machen im Rahmen dieses Paketes. Somit ist die Karenz wenschon im Paket selbst, aber nicht im Neuner-Komitee, wo man aus wenig nicht viel mehr daraus machen kann. Und wenschon hätte dieses Problem aufgeworfen werden müssen bereits in der

19er Kommission, wo die Vorschläge gemacht wurden für die Regierung. Und damals muß ich Ihnen sagen, war das Selbstbewußtsein der Ladiner des Fassatales in den Jahren 1960-1961-1962, wo die 19er Kommission getagt hat, noch nicht so prononciert wie dieses Selbstbewußtsein heute ist. Die 19er Kommission hat damals durch eine Unterkommission einmal auch Vertreter der Ladiner des Fassatales gehört, ich glaube im Jahre 1961 oder 1962. Ich war auch dabei; ich kann mich aber nicht erinnern, daß die damaligen Vertreter die gleichen Rechte verlangt hätten, wie sie für die Ladiner in der Provinz Bozen vorgebracht wurden.

Das wollte ich hier gesagt haben, damit man nicht behauptet: Ja, warum kommt Ihr jetzt? Wir sind gekommen, sobald die Ladiner sich an uns gewandt haben und sobald man das Gefühl hatte, sie wollen auf diese Rechte bestehen. Und damals zur Zeit der 19er Kommission war das nicht der Fall. Aber jetzt hat sich die Situation geändert. Jetzt sind von sieben Gemeinden des Fassatales vier Gemeinderatsbeschlüsse eingetroffen. Ich glaube, das hat schon eine ganz andere Bedeutung, aber das ist nach dem Sterben des Neuner-Komitees erfolgt. Von sieben Gemeinden haben vier Gemeinderäte — und bei einem fünften Gemeinderat fehlt nur eine Stimme — Beschlüsse gefaßt. Es sind dies demokratisch gewählte Gemeinden, von denen man nicht sagen kann, daß sie die Bevölkerung nicht vertreten, die sich an uns gewandt und die den Anschluß an die Provinz Bozen verlangt haben, damit die Ladiner dieser Gemeinden die gleichen Rechte bekommen, wie sie die Ladiner in der Provinz Bozen bekommen haben oder noch bekommen. Das ist die Begründung dieses Petits! Das haben Sie ja alle gelesen.

Nun antworte ich auch ganz kurz noch dem Abgeordneten Raffaelli. Ich glaube, das ist

kein Vergleich, wenn er sagt: Was würdet Ihr in Bozen sagen, wenn wir hier hergingen und plötzlich verlangen würden, daß die ladinischen Gemeinden oder ein Teil der Provinz Bozen zur Provinz Trient geschlagen würden. Das ist ja kein Vergleich. Erstens möchte ich feststellen, daß in der Provinz Bozen keine derartigen Gemeinderatsbeschlüsse da sind, während wir hier vor Gemeinderatsbeschlüssen stehen, die regelmäßig von der Aufsichtsbehörde in Trient registriert wurden, und die somit in Kraft getreten sind. Somit kann ich da nicht den Vergleich machen: Ja, was würden Sie sagen, wenn wir jetzt herkämen und für einige Gemeinden der Provinz Bozen verlangen würden, daß diese zu uns geschlagen werden, das heißt an die Provinz Trient. Oder mit anderen Worten: Bitte, mischt Euch nicht ein in unsere Angelegenheiten. Wir haben uns auch nicht in Eure eingemischt! Vielleicht wäre es aber gut gewesen, hätten wir uns früher etwas eingemischt, dann wären wir nicht so weit gekommen. Das Problem ist vor Monaten an uns herangetragen worden und wir sind mit diesem Problem somit konfrontiert worden. Diese Beschlüsse der Gemeinden sind an mich als Präsident des Landesausschusses von Bozen geschickt worden. Nun, wir sprechen hier nicht von Gebietsabtrennungen. Denn, wenn man einen Gemeinderatsbeschluß so formuliert: Wir wollen zur Provinz Bozen kommen, damit wir die gleichen Rechte bekommen wie die Ladinier in der Provinz Bozen, bin ich der Meinung, daß man diese Rechte auch bekommen kann, ohne den Anschluß an die Provinz Bozen zu vollziehen, und zwar durch eine Änderung des Verfassungsgesetzes. Dafür ist ja der Begehrensantrag eingereicht worden, um einen ersten Schritt zu tun und der zweite wird dann folgen. Ich bin der Meinung, daß das Gebiet

der Provinz Bozen und zwar die Grenzen der Provinz Bozen festgelegt sind durch ein Verfassungsgesetz, und das ist das Autonomiestatut, und ich bin auch der Meinung, daß diese Grenzen auch durch das Pariser Abkommen, also durch einen internationalen Vertrag, festgelegt sind. Wir würden hier ein sehr kompliziertes Problem aufwerfen. Das wollte ich noch hinzugefügt haben.

Der Präsident des Regionalausschusses Dr. Grigolli hat von Ladinern und von Italienern gesprochen. Bitte, ich bin nicht zählen gegangen, wieviel Ladinier und wieviel Italiener im Fassatal wohnen. Ich sage, dieses Problem hätte man ohne weiteres lösen können, wenn man im November 1971 für das Fassatal die gleichen Volkszählungsformulare gebraucht hätte wie in der Provinz Bozen und wenn somit die Einwohner des Fassatales genauso wie die Einwohner der Provinz Bozen unter den üblichen Fragen, die bei einer Volkszählung alle italienischen Staatsbürger beantworten müssen, auch eine Frage zu beantworten gehabt hätten: Welcher Muttersprache gehören Sie an? Der italienischen, der ladinischen oder der deutschen? Oder besser noch, gehören Sie der italienischen oder der ladinischen Muttersprache an. Wenn man das bei der Volkszählung vorgesehen hätte — so wie in der Provinz Bozen —, dann wüßte man heute genau, wieviele Einwohner des Fassatales sich als Ladinier bekennen und somit als Angehörige der ladinischen Sprachgruppe zu zählen sind. Ich habe sie nicht gezählt.

Nun bin ich schon am Schluß. Nur muß ich noch den Herren Dr. Bertorelle, der das letzte Mal mich zitiert hat, auch noch zitieren. Dr. Bertorelle hat in seiner Intervention das letzte Mal sich bezogen auf eine hitzige Debatte, die wir in Bozen gehabt haben. Damals aber in Bozen, wo diese Debatte stattfand, ging

es nicht um die Rechte der Ladinier der Provinz Bozen. Damals ging es um das Recht der deutschen und der italienischen Sprachgruppe, die in Ladinien wohnt, auf Schulen in der eigenen Muttersprache. In Bozen standen also damals nicht zur Debatte die Rechte der Ladinier — diese sind verfassungsmäßig garantiert —, sondern stand lediglich zur Debatte, ob die Südtiroler — das heißt die Staatsbürger deutscher und italienischer Muttersprache —, die in Ladinien wohnen, das Recht haben auf eine Schule in der eigenen Muttersprache und nicht somit gezwungen sind, die ladinische Schule zu besuchen. Das ist ganz ein anderes Thema! Das hat mit den Rechten der Ladinier nichts zu tun. Nun sagte mir letztes Mal hier in Trient Dr. Bertorelle im Regionalrat, ich hätte ihm in Bozen gesagt: Wenn Sie für diesen Gesetzesantrag in Trient stimmen werden, dann sind Sie glaubwürdig und sonst sind Sie nicht glaubwürdig. Ich muß ihn da etwas korrigieren; er hat mich sicher mißverstanden, denn sonst würde er es ja nicht sagen, er wird ja nicht etwas erfinden. Er hat mich aber mißverstanden, Bitte kontrollieren Sie in den Protokollen nach. Ich habe in Bozen ihm gesagt: Wenn Sie auch morgen einverstanden sein werden, daß im Fassatal keine italienischen Schulen mehr existieren, sondern nur mehr ladinische, dann sind Sie glaubwürdig. Das war mein Argument! Denn wenn Sie gegen italienische oder deutsche Schulen in Ladinien sind, dann müssen Sie auch gegen italienische Schulen im Fassatal sein. Sie sind dann glaubwürdig, wenn Sie im Fassatal dafür eintreten, daß die italienischen Schulen aufgehoben werden. So habe ich mich damals ausgedrückt. Ich hätte Ihnen nicht geantwortet, wenn Sie mich nicht zitiert hätten.

Danke!

(Illustrissimi colleghi! Non desidero risultare in alcun modo polemico e cercherò di essere relativamente breve. È la seconda volta che intervengo in Consiglio regionale in merito a questo problema.

Vorrei riassumere l'impressione avuta dall'odierno dibattito e rispondere in tal modo indirettamente ad alcuni colleghi. In questa sede sono state poste innanzitutto due domande e cioè proprio dai consiglieri regionali, che hanno annunciato di astenersi dalla votazione sul presente disegno di legge-voto. Con la prima domanda si intende conoscere il motivo, per cui è stata scelta questa via, vale a dire la presentazione di un disegno di legge-voto, a proposito del quale è stato affermato che simile atto non avrà pressoché alcuna efficacia. Un collega ha inoltre asserito — ciò mi è stato riportato, poiché al momento del suo intervento non ero presente — che la Südtiroler Volkspartei vanterebbe una sufficiente influenza in sede romana, per cui sarebbe stato molto più produttivo intraprendere la via più efficace, intervenendo direttamente a Roma per mezzo dei propri rappresentanti, al fine di richiedere una modifica al disegno di legge costituzionale, vale a dire al nostro statuto di autonomia; secondo quel collega quindi detta via sarebbe molto più efficace, mentre quella intrapresa con la presentazione del disegno di legge-voto si dimostrerebbe pressoché inefficiente. Con il pretesto che il presente disegno di legge-voto avrà una scarsa efficacia molti consiglieri regionali si sono tolti con troppa facilità da questa faccenda, affermando che si asterranno dalla votazione, trattandosi di per sé di uno strumento poco efficace. Con la semplice scusa, che lo strumento a cui si è ricorsi avrà una limitata possibilità di successo, essendo ben raramente risultato efficiente, hanno eluso il proble-

ma. Tale affermazione non riguarda comunque il Presidente della Giunta regionale, che si è richiamato — di ciò si deve dargli atto — non soltanto alla scarsa efficacia di questo disegno di legge-voto, per dichiarare che egli ed il suo partito, almeno per quanto riguarda la DC trentina, assumeranno una determinata posizione.

Non ho alcuna difficoltà di ammettere che la via scelta sarà lunga e difficile e che a Roma molti disegni di legge-voto sono rimasti e rimarranno anche in futuro lettera morta. Su questo punto, ripeto, sono d'accordo, ma non si può tacere che con questo documento si può esprimere la volontà del Consiglio regionale, volontà che sarà senza dubbio di rilevante importanza, allorquando in futuro si proporrà a Roma la modifica della legge costituzionale. Ritengo che innanzitutto si deve rendere nota la volontà del Consiglio regionale, che viene espressa in quest'aula per mezzo del disegno di legge-voto presentato, e questo è il primo passo da compiere; il secondo seguirà in seguito in Parlamento con la richiesta di modifica della legge costituzionale, vale a dire dello statuto di autonomia. Posso Loro assicurare sin d'ora che non appena avremo espresso la nostra volontà, coloro, cioè i rappresentanti del nostro partito a Roma, che presenteranno la proposta di modifica della legge costituzionale in parola, avranno facilitato il loro compito nell'intraprendere questo passo e pertanto avranno maggiore probabilità di ottenere, quanto si desidera raggiungere con la presentazione della proposta di modifica della legge costituzionale, se il Consiglio regionale, ripeto, esprimerà in loco la propria volontà. In questo modo l'avvio di una proposta di modifica della legge costituzionale, che i nostri rappresentanti a Roma presenteranno, sarà senz'altro migliore, se il Consiglio regionale ap-

proverà questa legge-voto; tale atto, ripeto, è il primo passo ed il secondo seguirà in seguito. Credo pertanto di aver fornito su questo punto una chiara risposta ed illustrato che in tal senso il disegno di legge voto non è affatto uno strumento inefficace. Ritengo inoltre che i nostri rappresentanti abbiano addirittura il diritto di conoscere, prima di intervenire in sede romana, l'opinione del Consiglio regionale, pur non essendovi vincolati, ma l'opinione in parola ha comunque la sua importanza.

Si è parlato di propaganda elettorale e di demagogia, ma a tal proposito non intendo dilungarmi ulteriormente, bensì desidero ricordare che con la presentazione di questo disegno di legge-voto la nostra azione è del tutto coerente; noi chiediamo soltanto quanto abbiamo richiesto a suo tempo con i nostri interventi per i ladini della Provincia di Bolzano ed in ciò non vedo alcuna demagogia; la nostra attuale richiesta infatti è identica a quella di allora. Colgo l'occasione per ricordare che, se da una parte è pur vero che questa legge viene trattata soltanto ora nel mese di agosto del 1973, dall'altra è altrettanto vero che questo disegno di legge-voto è stato presentato già il 22 dicembre 1972 e che non era certamente nostra intenzione discuterlo pochi mesi prima delle elezioni. Non avremmo avuto alcuna difficoltà di trattare il presente disegno di legge-voto in dicembre, in febbraio od in marzo, dato che era stato presentato ancora l'anno scorso e pertanto credo che coloro, i quali cercano di operare con demagogia elettorale o che vogliono attribuircela, non abbiano effettivamente ragione.

Con la seconda domanda che ci è stata posta a tal proposito si vuole conoscere il motivo per il quale la Südtiroler Volkspartei non si sia mossa prima in tal senso. Ci è stato rivolto il rimprovero di esserci mossi troppo tardi! Mi sono annotato infatti le esatte parole

pronunciate in quest'aula: si tratta di una tardiva tutela dei diritti dei ladini che proponete ora improvvisamente, perché non siete intervenuti prima? A tale domanda desidero rispondere con il detto « meglio tardi che mai », poiché colui che arriva tardi è pur sempre più degno di lode di colui che « mai » arriva.

Dagli interventi di coloro, che hanno dichiarato di astenersi dal voto, ho avuto l'impressione che non intendono arrivare nemmeno tardi, ma bensì molto tardi, vale a dire che per il momento non intendono muoversi; ci si consola con le possibilità di studi, di collaborazione, di soluzioni ecc., ma queste sono soltanto consolazioni per il futuro. A prescindere dal fatto che potrei dire « meglio tardi che mai » — e con ciò ci troviamo già in una posizione più avanzata rispetto a coloro per i quali ora è ancora troppo presto per assumere in questa sede una chiara posizione — desidero ricordare quanto affermato già l'ultima volta, allorquando intervenni brevemente in Consiglio regionale, che ora i ladini della Valle di Fassa hanno acquistato coscienza di loro stessi, che precedentemente non possedevano. Ora si solleva questo problema appunto poiché i ladini dimostrano di avere una maggiore coscienza di loro stessi, vorrei dire un maggior orgoglio, una coscienza etnica, e pertanto dobbiamo occuparcene; il nostro compito non è di tutelare le minoranze linguistiche che non desiderano vivere come tali, minoranze che ad esempio dichiarino di non aver alcun interesse di rimanere ciò che una volta erano, ma è nostro compito di aiutare coloro che desiderano vivere come gruppo etnico, rispettivamente come gruppo linguistico. I ladini hanno ora dichiarato di voler vivere da ladini, con determinati diritti finora mai indicati in questo modo ed a così ampio raggio. Alle affermazioni del collega Tanas, che eravamo

rappresentati in seno al comitato dei 9 e che i rappresentanti della Südtiroler Volkspartei avrebbero potuto agire in quella sede, desidero rispondere ricordando che nella commissione dei 9 è stato necessario l'intervento di un rappresentante della Südtiroler Volkspartei, affinché venisse sentito un ladino della Valle di Fassa e ciò contro l'opposizione di altri rappresentanti — non intendo fare nomi —, dunque ripeto è stato proprio un rappresentante della Südtiroler Volkspartei ad insistere in seno al comitato dei 9, affinché questo ascoltasse una determinata persona — non importa chi fosse —, come rappresentante dei ladini della Valle di Fassa. Nel contempo devo fare presente che la commissione in parola non era comunque in grado di modificare la situazione. Loro Signori sono perfettamente a conoscenza che il comitato dei 9 aveva il compito di proporre delle leggi per il provvedimento costituzionale e per la legislazione ordinaria nell'ambito del pacchetto, ma se questo non prevede alcuna formula per i ladini della Valle di Fassa, o se nell'ambito degli accordi politici non sono previste formulazioni identiche a quelle concernenti i ladini della Provincia di Bolzano, il comitato dei 9 non poteva di certo creare qualche cosa di nuovo da un testo non sufficientemente vigoroso. Il comitato dei 9 doveva quindi fare delle proposte nell'ambito del cosiddetto pacchetto, per cui la carenza riguarda proprio quest'ultimo, ma non la commissione in parola che non poteva evidentemente creare dal poco il più. Questo problema sarebbe dovuto essere sollevato eventualmente in seno alla commissione dei 19, incaricata a sottoporre al Governo delle proposte, ma allora, negli anni 1960-1961-1962, periodo in cui questa commissione ha operato, i ladini della Valle di

Fassa non avevano acquisito come oggi una così pronunciata coscienza di loro stessi.

La commissione dei 19 aveva a quel tempo sentito, tramite una sottocommissione, anche il rappresentante dei ladini della Valle di Fassa e se non vado errato ciò avvenne nell'anno 1961 o 1962. Personalmente fui presente, ma non posso ricordare che allora i rappresentanti in parola avessero richiesto gli stessi diritti, che vennero esposti per i ladini della Provincia di Bolzano.

Era mio desiderio fare presente quanto testé esposto, affinché non ci si possa rimproverare di essere intervenuti soltanto ora. Il nostro intervento è stato sollecito, non appena i ladini si sono rivolti a noi e si è avuta l'impressione che intendono insistere su questi diritti, mentre invece al tempo della commissione dei 19 ciò non accadde. Ora però la situazione è diversa, poiché da sette Comuni della Valle di Fassa sono giunte quattro delibere comunali. Credo che tale avvenimento abbia ora tutt'altra importanza, ma si è verificato dopo lo scioglimento del comitato dei 9. Di sette Comuni, ripeto, quattro Consigli comunali — e ad un quinto è mancato soltanto un voto favorevole — hanno approvato delle delibere. Questi Consigli comunali, eletti democraticamente, dei quali non si può di certo dire che non rappresentino la popolazione, si sono rivolti a noi per richiedere l'aggregazione dei relativi Comuni alla Provincia di Bolzano, per poter godere gli stessi diritti ottenuti o che otterranno i ladini della nostra Provincia. Questa è la motivazione della petizione, che Loro Signori hanno letto!

Mi si permetta ora di rispondere brevemente al Consigliere Raffaelli. Non si può fare alcun confronto con l'affermazione: che cosa ne direste Voi Signori di Bolzano, se improvvisamente pretendessimo l'aggregazione al-

la Provincia di Trento dei Comuni ladini o di una parte della Vostra Provincia? Questo è un confronto che non regge! Innanzitutto desidero constatare che in Provincia di Bolzano non sono mai state approvate delibere comunali di questo genere, mentre nel caso specifico ci troviamo davanti a delibere approvate da Consigli comunali, regolarmente registrate dall'autorità di vigilanza della Provincia di Trento e che sono entrate pertanto in vigore. Non si può quindi, ripeto, fare un confronto fra questa situazione e la Sua affermazione: che cosa direbbero Loro, se chiedessimo l'aggregazione alla Provincia di Trento di alcuni Comuni altoatesini, affermazione che equivale alle seguenti parole: prego, non ingeriteVi nelle nostre questioni, anche noi d'altronde non ci siamo ingeriti nelle Vostre! Forse sarebbe stato meglio se ci fossimo ingeriti un po' prima, avremo certamente evitato di giungere a questo punto. Il problema ci è stato esposto ancora mesi or sono e siamo stati confrontati con il medesimo. Queste delibere dei Consigli comunali mi sono state inviate nella mia qualità di Presidente della Giunta provinciale di Bolzano. Nel caso specifico non si tratta del distacco di un territorio, poiché quando una delibera comunale è del seguente tenore: desideriamo optare per la Provincia di Bolzano per poter godere degli stessi diritti dei ladini della Provincia di Bolzano, sono della opinione che detti diritti si possono ottenere anche senza predetto distacco, mediante una modifica della legge costituzionale. Per questo motivo è stato presentato il disegno di legge-voto, per compiere in tal senso il primo passo al quale seguirà il secondo. Sono dello avviso che il territorio e cioè i confini della Provincia di Bolzano sono stati stabiliti con legge costituzionale, che è lo statuto di autonomia, e sono inoltre dell'opinione che suddetti confini sono stati fissati anche con l'accordo di Parigi, vale

a dire con un trattato internazionale, e pertanto sollevaremmo un problema molto complicato. Ciò è quanto desideravo aggiungere a tal proposito.

Il Presidente della Giunta regionale dott. Grigolli ha parlato di ladini e di italiani. Prego, non mi sono mai recato in Valle di Fassa per stabilire quanti ladini e quanti italiani ivi vivono, ma affermo che questo problema si sarebbe potuto senz'altro risolvere, se nel novembre 1971 per la Valle di Fassa fossero stati usati gli stessi formulari di censimento, adottati in Provincia di Bolzano, e se gli abitanti della Valle di Fassa, come quegli della Provincia di Bolzano, avessero dovuto rispondere, oltre alle domande che un cittadino italiano deve rispondere per un censimento, anche alla domanda: quale è la sua madrelingua? Italiana, ladina o tedesca? O meglio ancora, è di lingua madre italiana o ladina? Se all'atto del censimento si fosse ricorsi, come in Provincia di Bolzano, a tale accorgimento, oggi si saprebbe con precisione quanti abitanti della Valle di Fassa si riconoscono ladini e pertanto si conoscerebbe lo esatto numero degli appartenenti al gruppo linguistico ladino, io comunque, ripeto, non li ho contati.

Sono così giunto alla fine del mio intervento, ma devo ancora citare il dott. Bertorelle, avendomi anch'egli citato nell'ultima seduta. Il dott. Bertorelle nel suo scorso intervento si è richiamato ad un accalorato dibattito che ha avuto luogo a Bolzano, ma allora a Bolzano, dove si è svolto questo dibattito, non si trattava dei diritti dei ladini della Provincia di Bolzano, ma bensì del diritto dei gruppi etnici tedesco ed italiano, che vivono in Ladinia, di disporre di scuole nella propria madrelingua. A Bolzano non si è quindi dibattuto sui diritti dei ladini, che sono garantiti sul piano costituzionale, ma il dibattito riguardava tutt'altro pro-

blema, e cioè se i sudtirolesi — vale a dire se i cittadini di madrelingua tedesca ed italiana — delle valli ladine hanno il diritto o meno ad una scuola nella propria madrelingua, senza essere costretti a frequentare la scuola ladina. Questo è tutt'altro tema! Ciò non ha nulla a che fare con i diritti dei ladini. Il dott. Bertorelle nella ultima seduta del Consiglio regionale qui a Trento ha affermato che io a Bolzano avrei pronunciato al suo indirizzo le seguenti parole: qualora Lei a Trento voterà a favore di questo disegno di legge, allora Lei sarà credibile, diversamente non lo sarà. A tal proposito lo devo leggermente correggere. Egli mi ha certamente frainteso, altrimenti non avrebbe fatto questa affermazione, che non si sarà inventato.

Ci è stato certamente un malinteso. Prego controlli nei verbali. A Bolzano gli ho infatti detto: se anche un domani Lei sarà d'accordo che in Valle di Fassa non devono più esistere scuole italiane, ma soltanto scuole ladine, allora Lei sarà credibile. Questo era il mio argomento! Essendo Lei contrario a scuole italiane o tedesche in Ladinia dovrà essere pure contrario a scuole italiane nella Valle di Fassa. Lei sarà quindi credibile, qualora interverrà per la chiusura delle scuole italiane nella Valle di Fassa. Così mi ero espresso in quel dibattito. Non Le avrei risposto se non fossi stato citato.

Grazie!).

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato con 23 voti favorevoli, 1 voto contrario e 12 astenuti.

Signori, nel momento in cui sospendo la seduta, vorrei pregarvi di considerare l'opportunità che nel corso di questa giornata si riesca a concludere l'ordine del giorno, in quanto la prossima settimana sia il Consiglio provinciale di Bolzano che il Consiglio provinciale di Trento sono convocati e per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Bolzano presumibilmente addirittura anche nella giornata di venerdì. Dopodiché o ci troviamo a Ferragosto a proseguire con i nostri lavori, il che mi pare scarsamente proponibile all'attenzione dei colleghi, o forse, se non riusciamo a finire in tempo i nostri lavori nell'orario previsto, che di solito è fin alle 6,30, vedere se non convenga proseguire ancora un'ora oppure fare una seduta notturna. Vorrei porre la questione adesso, tanto perché nel pomeriggio, a seconda di come vanno le cose, ne possiamo discutere, ma intanto loro vedano di formarsi una qualche opinione.

Signori, la seduta è sospesa; riprendiamo alle ore 15.

(Ore 13).

Ore 15.20.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Siamo alla discussione articolata del disegno di legge. Prego dar lettura dell'art. 1.

Art. 1

Il secondo comma dell'articolo 102 del T.U. delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige è soppresso.

È posto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

Art. 2

Dopo l'articolo 102 del T.U. di cui allo articolo 1, viene inserito l'articolo 102 bis del seguente tenore:

« In provincia di Trento alla minoranza di lingua ladina della Val di Fassa si applicano tutte le norme previste dal presente Statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano ».

Pongo in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 36.

21 sì;

3 no;

12 schede bianche.

Il Consiglio regionale approva.

Il punto 7) dell'ordine del giorno reca « Interrogazioni e interpellanze ».

Cons. Pruner, su che cosa chiede la parola?

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Signor Presidente, avendo avuto modo di interpretare la volontà un po' di tutti, anche del signor Presidente, poiché il tempo a disposizione oggi è molto limitato, tale quindi da non permettere senz'altro l'esaurimento di tutti i punti dell'ordine del giorno, proporrei come minimo di rinviare, se il Consiglio fosse d'accordo, quei punti che non hanno estrema im-

portanza, come per esempio le interrogazioni e interpellanze e anche, pur essendo all'ultimo posto — io posso parlare solo per quanto riguarda la mia parte di responsabilità — il punto 11): « disegno di legge-voto n. 5, riduzione del servizio militare di leva presentato ecc.

PRESIDENTE: Siccome il dono dell'obiquità, per quel che ne sappiamo, è stato consentito a S. Antonio, non so se anche ad altri, il 13 giugno è già trascorso, non penso che i signori colleghi potranno contemporaneamente trovarsi al Consiglio regionale e al Consiglio provinciale. Quindi trovo molto opportuna la proposta del cons. Pruner e la pongo senz'altro all'attenzione dei colleghi. Non so se ci siano altre proposte simili, ma già se fosse accolta questa, penso che l'iter dei nostri lavori verrebbe notevolmente accelerato, sicché alla ripresa di settembre potremmo poi affrontare agevolmente i temi di cui il cons. Pruner chiede venga postposta la trattazione.

Quindi sulla proposta Pruner apro la discussione; chi chiede la parola? La proposta Pruner è posta in votazione, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvata a maggioranza. Il punto 7 e il punto 11 dell'ordine del giorno vengono rinviati alla sessione successiva.

Punto 8) dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 190: « Norme transitorie per la assunzione al posto di sovrintendente sanitario e di direttore sanitario ».

Prego procedere alla lettura della relazione.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari per la lettura della relazione della II^a commissione.

PAROLARI (P.C.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato ad unanimità.

Art. 1

Fino al 31 dicembre 1975, in deroga a quanto stabilito all'articolo 75 — secondo comma — del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130, l'assunzione al posto di sovrintendente sanitario presso gli enti ospedalieri della regione è effettuata mediante pubblico concorso per titoli e colloquio.

Il colloquio verte su argomenti di igiene e tecnica ospedaliera.

Per l'ammissione al concorso, il requisito del servizio di ruolo in ospedale di prima categoria o regionale oppure in ospedale di seconda categoria o provinciale, in qualità di primario per almeno dieci anni, è considerato equivalente ai requisiti stabiliti al primo comma dell'articolo 77 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130.

In deroga a quanto stabilito all'articolo 73 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130, la Commissione esaminatrice del concorso per l'assunzione al posto di sovrintendente sanitario, indicato al primo comma del presente articolo, dispone complessivamente di 100 punti così ripartiti:

- 60 punti per titoli;
- 40 punti per il colloquio.

In deroga a quanto stabilito all'articolo 78 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130, al servizio di ruolo in qualità di primario in ospedale regionale o di prima categoria oppure in ospedale provinciale o di seconda categoria, si attribuiscono due punti, rispettivamente un punto e mezzo per ogni anno.

Pongo in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

Art. 2

Fino al 31 dicembre 1975 per l'ammissione al pubblico concorso per titoli ed esami per l'assunzione al posto di direttore sanitario presso enti ospedalieri della regione, il requisito del servizio di ruolo in ospedale di prima categoria o regionale oppure in ospedale di seconda categoria o provinciale, in qualità di primario per almeno otto anni, è considerato equivalente al requisito dell'idoneità nazionale a direttore sanitario, stabilito nel primo comma dell'articolo 79 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130.

In deroga a quanto stabilito all'articolo 80 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130, al servizio di ruolo in qualità di primario in ospedale regionale o di prima categoria oppure in ospedale provinciale o di seconda categoria, si attribuiscono due punti, rispettivamente un punto e mezzo per ogni anno.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 33.

25 sì;

8 schede bianche.

Punto 9) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 192: « Modifica della denominazione del comune di Castello di Fiemme in quella di Castello-Molina di Fiemme ».

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

MATUELLA (Assessore enti locali e servizio antincendi - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari per la lettura della relazione della II^a commissione.

PAROLARI (P.C.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Articolo unico

La denominazione del Comune di Castello di Fiemme, in provincia di Trento, è modificata in quella di « Castello-Molina di Fiemme ».

Pongo in votazione l'articolo unico: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 30.

27 sì;

3 schede bianche.

La legge è approvata.

Punto 10) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 193: « Aumento della spesa annua autorizzata con la legge regionale 11 novembre 1971, n. 42 ».

La parola alla Giunta per la relazione.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Piccoli per le relazioni delle commissioni II e III.

PICCOLI (D.C.): La commissione legislativa per le finanze e patrimonio, riunitasi il 27 luglio, ha esaminato il disegno di legge ed ha espresso parere favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE: Pregherei la cons. Piccoli di dare anche parere per la III^a commissione.

PICCOLI (D.C.): La commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge e ha espresso parere favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. La discussione generale è chiosa.

Metto in votazione il passaggio all'esame articolato.

Art. 1

La spesa annua di lire 82 milioni autorizzata con la legge regionale 11 novembre 1971, n. 42, per la corresponsione a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri dell'indennità per inabilità temporanea assoluta derivante da infortunio sul lavoro in agricoltura, è ele-

vata a decorrere dall'esercizio finanziario in corso a lire 132 milioni.

Pongo in votazione l'art. 1: è approvato ad unanimità.

Art. 2

Al maggior onere di lire 50 milioni si provvede per l'esercizio finanziario 1973 mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Pongo in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 31.

30 sì;

1 scheda bianca.

Il Consiglio approva.

*Punto 12) dell'ordine del giorno: **Approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1972 (n. 32/D).***

(Legge).

IL CONSIGLIO REGIONALE

Nella seduta del

Visto l'articolo 5 del proprio Regolamento interno;

Visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità, approvato il 24 luglio 1958;

Visto il rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1972, approvato dall'ufficio di Presidenza il giorno 30 luglio 1973;

a termini dell'articolo 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visti i prospetti riassuntivi con le dimostrazioni del rendiconto stesso, sia per la parte inerente al bilancio che per quella inerente al patrimonio;

Vista la contabilità di cassa riguardante le operazioni di entrata ed uscita effettuate per conto del bilancio dell'esercizio suddetto;

Vista la deliberazione del 14 gennaio 1972 con la quale si approva il bilancio di previsione per il Consiglio per l'esercizio finanziario 1972;

Vista la deliberazione del Consiglio regionale del 5 dicembre 1972, recante variazioni al bilancio del Consiglio per l'esercizio finanziario 1972;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio regionale n. 268 del 27 dicembre 1972, concernente il prelevamento dal fondo di riserva per maggiori spese;

a di voti legalmente espressi,

delibera

Art. 1

È convalidato l'unito allegato decreto n. 268 del 27 dicembre 1972 del Presidente del Consiglio regionale, col quale è stato effettuato il prelevamento per complessive lire 5 milioni dal fondo di riserva per maggiori spese iscritto al capitolo n. 18 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1972 e ne è stata disposta l'assegnazione al capitolo di spesa indicato nel decreto medesimo.

Art. 2

Le entrate ordinarie e straordinarie accertate nell'esercizio finanziario 1972 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono

stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio

in	L.	917.816.401
delle quali furono riscosse	L.	917.816.401

		—
e rimasero da riscuotere	L.	—

Art. 3

Le spese ordinarie e straordinarie nello esercizio finanziario 1972 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio

in	L.	839.291.113
delle quali furono pagate	L.	839.291.113

		—
e rimasero da pagare	L.	—

Art. 4

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1972 rimane così stabilito:

ENTRATE E SPESE EFFETTIVE

Entrate effettive	L.	915.816.401
Spese effettive	L.	837.291.113

		—
Disavanzo effettivo	L.	78.525.288

MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrate	L.	2.000.000
Spese	L.	2.000.000

		—
Differenza	L.	—

RIEPILOGO GENERALE

Entrate	L.	917.816.401
Spese	L.	839.291.113

		—
AVANZO FINALE	L.	78.525.288

Art. 5

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1972 sono stabiliti in L. — —

Art. 6

È accertato nella somma di L. 145.241.653 l'avanzo finanziario alla fine dell'esercizio 1972 come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITA'

<i>Avanzo dell'esercizio finanziario 1971</i>	L.	65.882.170
<i>Entrate dell'esercizio finanziario 1972</i>	L.	917.816.401
<i>Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1971</i>	L.	834.195
		<hr/>
	L.	984.532.766

PASSIVITA'

<i>Spese dell'esercizio finanziario 1972</i>	L.	839.291.113
<i>Avanzo finanziario al 31 dicembre 1972</i>	L.	145.241.653
		<hr/>
	L.	984.532.766

Chi chiede la parola in discussione generale? Nessuno.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Pongo in votazione la deliberazione preletta: è approvata a maggioranza con 1 astensione.

Punto 13) dell'ordine del giorno: Prima nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1973 (n. 33/D).

(Legge).

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del

Visto il bilancio del Consiglio regionale;

Vista la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 30 luglio 1973;

Visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Visto il Regolamento di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a di voti legalmente espressi
delibera

nel bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1973 sono introdotte le seguenti variazioni:

SPESA

in aumento:

— cap. 1 - « Indennità e compensi ai Consiglieri regionali ».

Si propone l'aumento di L. 12.000.000
Lo stanziamento risulta inadeguato alla copertura del maggior onere di spesa che deriva dai conguagli effettuati sugli assegni corrisposti ai Consiglieri regionali in forza dell'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 12-12-1966, n. 1078;

— cap. 5 - « Sovvenzione ai gruppi politici consiliari ».

Si propone l'aumento di L. 200.000
Lo stanziamento risulta insufficiente alla copertura del maggiore e nuovo onere di spesa dovuto all'aumento del numero dei Consiglieri regionali componenti il singolo Gruppo consiliare. Ciò per effetto dell'applicazione dell'art. 19 della legge costituzionale 10-11-1972, n. 1, che prevede lo aumento del numero dei Consiglieri regionali da 52 a 70;

- cap. 15 - « Assegni agli ex Consiglieri regionali ».
Si propone l'aumento di L. 2.000.000
Lo stanziamento non è sufficiente alla copertura della maggiore e nuova spesa derivante dai conguagli effettuati sugli assegni vitalizi e dal maggior onere derivante dalla liquidazione di assegni vitalizi e della 13^a mensilità ai Consiglieri regionali che alla data del 13 dicembre 1973 non saranno rieletti;
- cap. 17 - « Assistenza sanitaria agli ex Consiglieri regionali ».
Si propone l'aumento di L. 1.400.000
Lo stanziamento non poteva prevedere quello che ancora era in fase di studio e di formazione. Al momento dell'approvazione del bilancio 1973 non era possibile conoscere il costo dell'assistenza di malattia per gli ex Consiglieri regionali che si dava in gestione all'ENPDEDP e solo tardivamente e non ancora completamente si è conosciuto l'ammontare delle quote capitarie per le categorie di assistiti;
- cap. 20 - « Stipendi al personale dipendente ».
Si propone l'aumento di L. 2.500.000
Lo stanziamento risulta inadeguato alla copertura del nuovo onere di spesa derivante dall'applicazione del Decreto del Presidente della Repubblica del 30-6-1972, n. 748;
- cap. 25 - « Oneri previdenziali e assistenziali su assegni corrisposti al personale ».
Si propone l'aumento di L. 2.000.000
Tale aumento di spesa è proposto in ragione di L. 2.000.000 in quanto lo stanziamento non prevede l'aumento della spesa in conseguenza dell'applicazione degli aumenti al personale;
- cap. 28 - « Indennità di licenziamento al personale ».
Si propone lo stanziamento di L. 4.000.000.
Lo stanziamento del capitolo trova la sua giustificazione nella necessità di liquidare l'indennità di licenziamento o di buonuscita a dipendenti del Consiglio regionale, che hanno cessato il loro rapporto di impiego e di lavoro con l'Amministrazione;
- cap. 40 - « Spese per l'acquisto di mobili, ed altro materiale ».
Si propone l'aumento di L. 12.500.000.
L'aumento dello stanziamento di questo capitolo, oggi ridotto alla cifra di lire 200 mila trova giustificazione nella assoluta necessità di arredare la sala dei « passi perduti », la sala Congressi, nonché l'acquisto di macchine da scrivere per gli uffici e di attrezzature per gli stessi;
- cap. 50 - « Fondo di riserva ».
Si propone l'aumento di L. 7.000.000.
L'aumento dello stanziamento trova la sua giustificazione a fronte di eventuali oneri di spesa di carattere obbligatorio, non prevedibili e comunque indilazionabili per i quali non sarà materialmente possibile convocare e sottoporre all'esame del Consiglio regionale una variazione di bilancio.

Alla spesa di cui sopra si fa fronte mediante l'applicazione dell'avanzo finanziario accertato al 31 dicembre 1972.

È aperta la discussione generale sulla delibera preletta. Ha chiesto di parlare la signorina Bassetti. Ne ha facoltà.

BASSETTI (D.C.): Qui il Consiglio regionale è chiamato ad assumere una deliberazione per l'integrazione di capitoli che risultano carenti in ordine all'applicazione di provve-

dimenti e di deliberazioni assunte dal Consiglio regionale, e sta bene. Però io chiedo quale urgenza vi sia di utilizzare 12.500.000 per arredamento, mi pare, per la sala dei passi perduti ecc. ecc. Non si potrebbe — è una domanda che faccio —, non si potrebbe lasciare la decisione al prossimo Consiglio regionale, dato che siamo andati agli sgoccioli di questa legislatura? E ciò anche perché nei prossimi mesi potrebbero presentarsi bisogni più gravi. Chiedo scusa se questa considerazione la faccio con un certo calore, perché proprio stamane, mentre osservavo le poltrone da sostituire, una persona mi ha chiesto se era possibile avere dalla Provincia, e anche dalla Regione, un sussidio per un povero invalido, il quale aveva bisogno, avendo amputato una gamba, di acquistarsi l'arto artificiale. Io veramente non mi sento di poter esprimere parere favorevole in questa situazione per acquisto di poltrone.

PRESIDENTE: Al limite, signorina Bassetti, si potrebbe anche tener le riunioni del Consiglio regionale in piazza, se non piove, semmai tutti con l'ombrello, dopodiché avremmo risparmiato anche la spesa per la costruzione dell'aula del Consiglio regionale. Noi avremmo in autunno qui 70 consiglieri, e abbiamo il corridoio dei passi perduti, così detto, con quelle alcune poltrone di fortuna, che non credo rispondenti ad un minimo di decoro. Penso che anche gli assessorati delle Province autonome abbiano un certo arredamento; spero che lei abbia una sedia, signorina Bassetti, nel suo ufficio, e abbia una sedia per far sedere coloro che vengono a parlare con lei ecc. Quelle poltrone si stanno letteralmente sfasciando, se volete lasciare i 70 consiglieri che saranno qui in quest'aula e le persone che dovranno ricevere in piedi quest'autunno, ditemelo, in tal caso io faccio a meno di far la spesa. Vorrei che

così fosse, perché non avremmo mai l'aula mezza deserta, come l'abbiamo di solito. Questa è veramente una bella battuta da parte di chi in aula siede, e non fatemi dire il resto.

Dopodiché, se un minimo di decoro, un minimo di funzionalità il Consiglio non debba tenere, per me nessunissima difficoltà a stralciare questo capitolo; può immaginarsi quanto importi personalmente al Presidente e all'Ufficio di Presidenza il fatto che fuori ci siano... Ma, dico, almeno la possibilità per i consiglieri di sedersi, se si vogliono sedere, e di far sedere qualcuno che debbono ricevere, credo che sia dovere dell'Ufficio di Presidenza il proporlo. Con ciò, se ritenete di dover rinviare questo capitolo, per me nessunissima difficoltà.

Questo deve essere assolutamente chiaro.

Il cons. Virgili ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

VIRGILI (P.C.I.): Mi dispiace di parlare dopo il fervore con cui lei appunto ha spiegato e ha giustificato questa voce del bilancio del Consiglio regionale. Prendo la parola soprattutto per vedere se è possibile, tenendo conto della giustezza di questa voce, dell'introduzione di una spesa, rapportarla un pochino a quelle che sono poi le voci complessive che vengono assommate nell'ambito di questa nota di variazione al bilancio. Mi sembra appunto che non ci sia proporzione, se ci consente tra una voce di questo genere, 12 milioni, e poi quella quantità di voci altrettanto necessarie e indispensabili che sono previste nella nota stessa. Innanzitutto vogliamo dire che apprezziamo il lavoro diligente che qui è stato fatto, con la proposta di una tale delibera, e che riguarda la sistemazione di questo insieme di

problemi, che sono in parte conseguenti a precedenti deliberazioni, e dall'altra tengono conto della previsione, della prospettiva abbastanza prossima, di un aumento del numero dei consiglieri regionali. Dobbiamo però anche noi sottolineare due cose; una prima, che ci sembra che per l'attrezzatura e l'arredamento di una sala come questa, non mi sembra che siano necessari 12 milioni e mezzo. Fare una cosa dignitosa sono perfettamente d'accordo, però contenerla anche in determinati limiti; credo che una somma che fosse della metà di questa potrebbe consentire di mettere 20, ma di mettere anche 50 poltroncine in un corridoio come quello che aveva richiamato.

In secondo luogo, se la spesa si riferisce altresì all'arredamento della sala dei congressi, mi pare che è quella a pianoterra, noi vorremmo allora, signor Presidente, sollevare un problema, se ci consente, che è quello dell'uso di questa sala, cioè vorremmo sapere, sentire da parte del signor Presidente, dell'Ufficio di Presidenza, se non sia il caso, stabilito che appunto tale sala dipende dalla Presidenza, dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, quindi non dall'Esecutivo, tranne che l'uso ovviamente che viene concesso alla Giunta regionale, agli assessorati, se non sia il caso anche qui di riconsiderare il fatto che a questa sala possano accedere i gruppi consiliari. Io ho già avuto modo di richiedere per diverse volte la possibilità di concedere al gruppo comunista il diritto di uso per questa sala per un incontro con determinati tecnici o con determinate associazioni di Trento o che riguardavano i problemi della scuola materna, o che riguardavano i problemi della zootecnia o altre questioni pertinenti alla politica o all'economia, attorno alle quali il gruppo comunista riteneva di dover condurre doverosamente una consultazione a determinate categorie, determinate associa-

zioni, e mi son sentito dire di no. Ora io non so se questo sia un modo giusto, ripeto, ove si tratti di un esercizio compiuto da parte dei gruppi consiliari, non dei partiti in quanto tali, o della associazione sindacale, anche se è un problema forse da riconsiderare, ma almeno, ripeto, il diritto da parte dei gruppi consiliari che siedono in questo Consesso, di poter avere in quella sala la possibilità di incontrarsi con proprie delegazioni di elettori, direttamente con categorie, con gruppi sociali, con i quali devono confrontare determinati problemi, credo che non possa essere negata da parte della Presidenza e quindi su questa questione io credo fin da adesso che ci possa essere, se è possibile, una parola chiara da parte del Presidente.

Dopodiché, ripeto, con questa considerazione vorrei appunto vedere se non si ritenesse di ridurre la voce dei 12.500.000 lire prevista per l'acquisto di immobili od altro materiale, e eventualmente invece aumentare il fondo di riserva, nel senso di non impedire la eventualità anche di poter attingere domani qualcosa di più dal fondo riserva per eventuali spese supplementari, in modo da orientare, diciamo, l'Ufficio di Presidenza, gli uffici preposti, a fare questo arredamento, tenendo conto di una disponibilità migliore, in modo dignitoso, ma senza eccesso di spesa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo la parola per associarmi a quanto ha detto la sig.na Bassetti, in quanto i massimi frequentatori del così detto « corridoio dei passi perduti » sono i democristiani e i loro clienti. Signori, la signorina Bassetti vuole tenere in piedi il partito e i suoi elettori... Siccome è stato ricostituito

il centro-sinistra a livello nazionale, diamo una mano a tenere in piedi il partito... Quindi mi associo a lei che non è necessario comperare le sedie per i clienti della D.C.

PRESIDENTE: Chi altri chiede la parola? Allora io vorrei rispondere al cons. Virgili nell'ordine, per dire: cons. Virgili, il criterio dell'uso della sala dei congressi, è un criterio sempre discutibile, ma che non discuteremo in questo momento. La Presidenza ha seguito il criterio di destinare la sala a manifestazioni culturali, a manifestazioni artistiche, a manifestazioni di carattere anche economico, ma possibilmente non a manifestazioni a carattere spiccatamente partitiche. Che la promozione della manifestazione avvenga dal P.S.D.I. o dal gruppo consiliare democratico cristiano del Consiglio regionale, forse la differenza non è molta. In tutti i casi, il Consiglio regionale, che è proprietario di questo palazzo, di questa aula e dell'aula sottostante, se vuol promuovere un dibattito per stabilire quale debba essere lo uso, nessunissima difficoltà da parte della Presidenza.

Per quanto riguarda il resto, debbo osservare che il capitolo tiene conto che nella sala dove noi riceviamo il pubblico ci sono ancora le poltrone impregnate della nafta dell'alluvione; questo per notizia. Possiamo anche tirarle via tutte o lasciarle lì per i secoli, non pensere che a me personalmente importi qualche cosa, al di là di quel tanto per cui una Presidenza deve preoccuparsi del decoro di un'aula rappresentativa come questa, dove in definitiva si fa la legge e si governa la Regione. Quindi qui abbiamo prevista una spesa che riguarda il ripristino di opere e di suppellettili che sono state alluvionate nel 1966; siamo nel 73, non direte che non abbiamo dato precedenza ad al-

tre spese, ma pareva che dal 66 al 73 forse era il caso di metter mano anche a queste cose. Rispettivamente qui fuori, non si farà il mondo, non si faranno 70 poltroncine, con 6 milioni o 5 al massimo che si spendono qui fuori, certamente non arrivate a fare dei miracoli. Rispettivamente si tratta ancora di acquisto di mobili e di suppellettili e di macchine da scrivere ed altro che riguarda gli uffici. Questo è un capitolo omnibus, in cui ci sta dentro tutto.

Dopodiché se il Consiglio ritiene di stralciare questo capitolo di spese, sia ben chiaro che la Presidenza non si oppone. Ma dico, sembrava che un minimo di funzionalità dovesse associarsi ad un minimo di decoro, tenendo conto che come loro hanno visto, nell'avanzo di amministrazione qui viene utilizzata soltanto una parte molto limitata, confidando di non dover sottoporre al Consiglio altre note di variazione prima della fine dell'anno e quindi di poter improntare il resto nella elaborazione di un prossimo bilancio preventivo pro 74.

Ci sono proposte di emendamenti formali? Se non ci sono proposte di emendamenti formali pongo in votazione il capitolo come è stato proposto: il capitolo è approvato a maggioranza.

Pongo in votazione il provvedimento nel suo complesso: la proposta è approvata a maggioranza.

Passiamo ora al punto 14) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 197: « Ulteriore autorizzazione di spesa per la costruzione dell'edificio sede del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano ».

La parola alla Giunta per la relazione.

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola alla cons. Piccoli per la relazione della commissione.

PICCOLI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Ha chiesto di parlare il cons. Avancini. Ne ha facoltà.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, che a Bolzano ci sia bisogno della caserma dei vigili del fuoco è notorio; della cosa si parla da anni, e quindi io mi auguro che questa sia la volta buona, perché già nella scorsa legislatura se ne è parlato, si sono stanziati anche dei fondi per l'acquisto del terreno, sono state fatte permutate di terreno. Adesso sembra che sia la volta buona. Mi pare che ci sia qui una contraddizione in quello che è detto nella relazione della commissione, dove si dice che alcuni commissari — io non faccio parte della commissione —, alcuni commissari hanno osservato che l'opera appare ancora in fase di progettazione, mentre nella relazione dell'assessore mi pare che si dica che la Giunta è in possesso già del progetto definitivo e quindi praticamente si potrebbe partire con i lavori. Quindi la fase di progettazione è superata, e quindi speriamo che questa volta si possano iniziare i lavori, raccomandando qui di non fare spese eccessive, di non fare lussi eccessivi, ma di costruire una caserma funzionale e funzionante.

Un'altra cosa vorrei raccomandare all'assessore Leurini, che non capiti quello che è capitato nella esecuzione di questo palazzo, che non so per quante volte abbiamo dovuto ricorrere a provvedimenti legislativi per sopperire ai maggiori costi, cioè di fare un appalto, di fare un contratto che sia definitivo e che non

si debba ricorrere ad ogni pie' sospinto a variazioni di bilancio e a nuove disposizioni di legge per poter finire l'opera. Io spero che lei possa darmi assicurazioni in questo senso, cioè che sarà fatto un contratto definitivo con l'impresa costruttrice, e che questa cifra del miliardo 800 milioni sia sufficiente, perché praticamente la Regione possa avere le chiavi in mano e possa essere dato al corpo dei vigili del fuoco di Bolzano una caserma efficiente e funzionale.

Gradirei conoscere anche i tempi previsti in cui i vigili del fuoco di Bolzano potranno usufruire di questa caserma funzionale, come è detto qui nella relazione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Nicolodi, ne ha facoltà.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Presidente, certamente ero molto più giovane, forse anche un po' più magro, la prima volta che ho sentito parlare della costruzione della caserma dei vigili del fuoco in provincia di Bolzano. Da allora a questa parte sono passati molti ma molti anni, anche molti capelli ho perduto, cons. Mitolo, da allora a questa parte, e le spese hanno variato ogni volta che si parlava di questo problema, e ogni volta sono naturalmente aumentate. Io credo che se dovessimo fare, non dico un'inchiesta di carattere, così, incriminatorio ecc., ma un'inchiesta per vedere quali sono state le motivazioni per cui oggi, anno di grazia 1973, 3 agosto, ancora stiamo parlando di queste cose, forse verrebbero fuori delle cose abbastanza interessanti, perché mi sembra che sia impossibile che dopo una quindicina di anni che si parla di questo problema ancora non si sia riusciti a trovare una soluzione adeguata in tempi molto più brevi di quelli che

sono stati necessari. Da poche centinaia di milioni di molti anni fa si è arrivati oggi a 1.700 milioni, e poi si parla, nell'art. 2, mi pare, del disegno di legge, di 30 semestralità di 100 milioni l'una. Quindi complessivamente il costo di questa caserma sarà di 3.000 milioni.

E non nego che siano i costi attuali, dico soltanto che se si fosse usata più oculatezza, certamente un bel numero di milioni si sarebbero potuti risparmiare. Tuttavia riconosciamo l'esigenza della costruzione di questa caserma dei vigili del fuoco a Bolzano, e, pur avendo le nostre perplessità su tutte le procedure che ci sono state fino adesso, pur riconoscendo che queste lungaggini, questi ritardi non hanno portato certo benefici all'amministrazione della Regione, riconoscendo d'altra parte la necessità di questa costruzione, ci asteniamo dal votare questa legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich hatte Gelegenheit, auch im Rahmen der Kommission einige Fragen an den zuständigen Herrn Assessor für Finanzen zu richten. Ich möchte sagen, daß der Bau der Feuerwehrkaserne in Bozen beinahe ein echter Witz geworden ist. Seit vielen Jahren spricht man davon. Ich sitze 17 Jahre im Regionalrat, aber schon vorher hat man immer vom Bau der Kaserne gesprochen. Der erste Betrag, wenn ich nicht irre, wurde bereits 1954 auf Seite getan, um mit dem Bau der Kaserne beginnen zu können. 1955 wurde der Auftrag an den Architekten erteilt. Also sind es nunmehr 18 Jahre her. Nun scheint das Projekt endlich genehmigt worden zu sein. Es kostet 1 Milliarde und 800 Millionen Lire, wie hier hervorgeht, aber ich glaube, es kommt noch etwas

dazu; es hat ja auch der Grund etwas gekostet und der ist ja auch bezahlt worden. Ich bin überzeugt, daß wir uns nochmals hier treffen werden, um über Teuerungen zu sprechen, über zusätzliche Finanzierungen, denn wenn wir den Werdegang so betrachten, wissen und sehen wir, daß das Bauen praktisch jeden Monat teurer zu kosten kommt und somit wird man auch an Preisrevisionen denken müssen, die laut Gesetz vorgeschrieben sind. Man kann unmöglich, wie Kollege Avancini gesagt hat, einen Vertrag abschließen und gemäß Vertrag alles finanzieren und fertigstellen. Es gibt Gesetze, die ebenso eingehalten werden müssen, wenn eine Preissteigerung eintritt; da muß man die Preisrevisionen zugestehen; die Firma hat ein Recht darauf. Ich bin überzeugt und sicher — bitte, soweit wir noch im Regionalrat sitzen werden —, daß wir uns hier finden werden, um über Neufinanzierungen zu sprechen. Ich möchte an die letzte Episode erinnern. Es war noch vor dem Sommer 1972; da hat es eine sehr heftige Debatte im Regionalrat gegeben, als es darum ging, die ordentlichen Beiträge zugunsten der freiwilligen Feuerwehren festzulegen. Wir haben damals den Standpunkt vertreten, es müßten noch ungefähr 23 Millionen zu den bereits festgelegten dazukommen. Damals in Sommer 1972, hat der Regionalausschuß den Standpunkt vertreten, die 23 Millionen könnten auf keinen Fall weggenommen werden oder, besser gesagt, für die ordentlichen Beiträge verwendet werden, denn sie sind bestimmt für den Bau der Feuerwehrkaserne, die noch auf jeden Fall im Herbst 1972 begonnen werden wird. Also wir hatten ein feierliches Versprechen im Sommer 1972, daß man beginnen würde. Heute, hoffe ich, — sonst wird es wirklich ein Witz, der Witz des Jahrhunderts, möchte ich sagen — wird man endlich auch zum Bau der Kaserne kommen. Daß wir die

Kaserne in Bozen brauchen, erübrigt sich zu sagen. Anlässlich einer jeden Bezirkstagung der freiwilligen Feuerwehren, anlässlich der Landesverbandstagung der freiwilligen Feuerwehren in Südtirol spricht man immer und immer wieder von der Notwendigkeit dieser Kaserne, weil man damit auch die Feuerweherschule verbinden muß und wird.

Ich möchte heute hier meiner Hoffnung Ausdruck verleihen, daß man endlich ernst machen wird!

(Ho già avuto occasione di rivolgere a tal proposito alcune domande al competente assessore per le finanze in sede della relativa commissione. Vorrei dire che la costruzione della caserma del corpo permanente dei vigili del fuoco di Bolzano è quasi divenuta una vera e propria barzelletta, considerato che se ne parla giammai da molti anni. Sono 17 anni che faccio parte del Consiglio regionale, ma ancor prima che venissi eletto per la prima volta si continuava a parlare della nuova caserma. Il primo importo, se non erro, venne previsto nel lontano 1954 allo scopo di iniziare le necessarie opere edili. Nel 1955, dunque 18 anni or sono, si conferì agli architetti l'incarico di elaborare il relativo progetto, che finalmente sembra essere stato approvato. Come risulta dal presente documento la relativa spesa si aggirerebbe su 1 miliardo ed 800 milioni di lire, ma credo che necessariamente dovremo aggiungervi qualche altro importo, dato che l'acquisto del terreno non è stata una spesa irrilevante. Sono persuaso che in questa sede saremo nuovamente chiamati a discutere sugli aumenti, vale a dire su un finanziamento aggiuntivo, poiché considerando i vari sviluppi sappiamo e constatiamo che i costi delle opere edili aumentano praticamente da mese in mese, per cui sarà indispensabile provvedere alle re-

visioni dei prezzi stabilite dalla legge. È impossibile, come ha affermato il collega Avancini, stipulare un contratto secondo il quale finanziare ed approntare l'intera opera, poiché nel caso di un aumento dei prezzi vi sono leggi da rispettare. Dovremo pertanto concedere le revisioni di quest'ultimi, alle quali la ditta ne ha diritto. Sono persuaso e sicuro che in caso di una nostra rielezione ci ritroveremo in quest'aula per discutere nuovi finanziamenti. A tal proposito mi si permetta di ricordare l'ultimo episodio verificatosi ancor prima dell'estate 1972: in quel periodo il Consiglio regionale ha dato vita ad un acceso dibattito, allorquando si trattò di stabilire gli importi ordinari a favore dei corpi dei vigili del fuoco volontari ed in tale occasione insistetti sul nostro punto di vista che oltre ai contributi già stabiliti si sarebbe dovuto stanziare un ulteriore importo di 23 milioni di lire. A quel tempo, vale a dire nell'estate del 1972, la Giunta regionale fu contraria a suddetto stanziamento, data la impossibilità di impiegare detti 23 milioni per i contributi ordinari, poiché destinati per la realizzazione della caserma del corpo permanente dei vigili del fuoco di Bolzano, i cui lavori sarebbero dovuti iniziare in ogni caso nell'autunno del 1972. In quell'estate ci fu quindi in tal senso una solenne promessa. Ora spero che finalmente si possano iniziare i menzionati lavori, altrimenti la caserma in parola diverrebbe effettivamente una barzelletta e cioè, mi si permetta di dire, la barzelletta del secolo. È superfluo credo affermare quanto sia necessaria la nuova caserma di Bolzano. In occasione dei convegni dei corpi dei vigili del fuoco volontari, che si svolgono nei vari mandamenti altoatesini si continua a porre in evidenza la necessità della suaccennata caserma, alla quale dovrà essere e verrà collegata la scuola di addestramento dei vigili del fuoco.

In quest'occasione desidero pertanto ravvivare la mia speranza che finalmente si proceda con serietà!)

PRESIDENTE: Va bene, il prossimo secolo spero anch'io che potremo constatare, cons. Dalsass, che tutto sia finalmente a posto. È l'augurio che il prossimo secolo ci riveda ancora, non dico fra questi banchi, ma a questo mondo.

Altri che chiede la parola? La parola alla Giunta.

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Per rispondere alle domande e per ringraziare degli auguri che sono stati fatti. Io evidentemente non vanto una età di presenza nel Consiglio regionale pari a quella dei colleghi che hanno esplicitato i loro interventi. Questa evidentemente non è una accusa, semplicemente è una verifica, un confronto. E allora se posso confrontare il mio modo di vedere con quello ottimistico o pessimistico ed anche di augurio, che è stato fatto, dico che li posso accettare tutti e tre.

Io non ho nulla da obiettare alle osservazioni che fa il collega Avancini, perché evidentemente il contratto di appalto sarà fatto con la massima attenzione, quindi con tutte le garanzie anche per quanto concerne i tempi di attuazione, quindi di costruzione della caserma. Lì vi saranno le clausole solite dell'appalto, più quelle che normalmente tutti gli enti pubblici mettono nei contratti quando desiderano avere a disposizione un edificio funzionale, in maniera che i tempi siano i più brevi, ma che siano i tempi necessari per costruire tutta la caserma.

Quindi, sotto l'aspetto della sicurezza del contratto evidentemente la Giunta non sarà nemmeno sola, perché avrà chi la rappresenta

e al limite ci sarà modo comunque anche di dare consigli; siamo qua apposta anche per ascoltarli.

Le osservazioni invece concernenti il tempo dal 1955 ad oggi... A parte quanto dice la relazione, mi pare che la necessità di passare da un progetto ad un altro sia stata determinata da elementi obiettivi. Cioè le ricerche di situazione, di sistemazione e anche di ubicazione della caserma sono state fatte, io credo, se è vero che sono state fatte, dalla Giunta regionale anche con l'accordo del Consiglio. Se poi si è dovuto deflettere da un esame, da una situazione ad un'altra, fino ad arrivare a quella di comperare il terreno libero, quindi senza far modifiche ecc., mi pare che questo, tutto sommato, non debba considerarsi del tutto negativamente, soprattutto se si tiene conto che oggi la caserma, così come progettata e così come nella relazione è detto molto sommariamente, consta di ben 5 corpi, e comprende tutti i servizi, compreso quello amministrativo, cose che nelle precedenti edizioni non era stato previsto. Quindi evidentemente anche per questo l'impegno finanziario è decisamente superiore...

NICOLODI (P.S.I.): (*interrompe*).

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Io, cons. Nicolodi, non ho detto che più si aspetta e più moderna la si fa; questo è chiaro, questo è nell'ordine delle cose. Intendo dire che se son passati questi anni lo edificio che si costruisce è sicuramente anche più moderno in quanto contiene tutti i servizi che il primo progetto invece non poteva contenere, anche perché evidentemente il prezzo era decisamente inferiore. Ora con il prezzo, che raggiunge i 2 miliardi, evidentemente si costruisce di più, e si costruisce con altri mezzi, questo è pacifico, ed è anche la ragione per la

quale quello che diceva il, cons. Dalsass si verificherà probabilmente, salvo a vedere cosa viene fuori quando sarà fatto l'appalto tra le varie ditte che dovranno costruirla. È pacifico che non c'è contratto di appalto che possa resistere a quello che è, per esempio, l'aumento della manodopera, e anche di alcuni materiali; questo è pacifico, è materia sulla quale non si può transigere. Se così ho contribuito a rispondere in maniera tale da far capire che la Giunta è impegnata ad aprire gli appalti sui progetti esecutivi già esistenti, questo è il punto della opera per cui, cons. Avancini, quello che è detto nella relazione della 3^a commissione, era il parere dei consiglieri che facevano le domande, non della Giunta. La Giunta dice: ci sono progetti esecutivi e aspettiamo di poter fare gli appalti,...

DALSASS (S.V.P.): Volevo chiedere: quando verranno fatti?

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Mah, io non credo prima di Ferragosto, speriamo subito dopo. Dico speriamo subito dopo, siccome qui c'è del pessimismo che avanza...

DALSASS (S.V.P.): Quest'anno ancora?

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Spero ben di sì. Diciamo di sì, speriamo di poter fare gli appalti quest'anno, non dipende dalla Giunta fare gli appalti, dipende anche se si trovano concorrenti che rispondono a queste cose.

La Giunta farà gli appalti quando avrà trovato modo di avere tutto il materiale pronto, quindi anche le ditte da sentire, ecc., per-

ché soltanto a divulgarlo evidentemente si rischia di non avere le ditte capaci di intraprendere questo progetto.

Quindi stavo dicendo: se tutto questo può significare l'impegno della Giunta per finalmente cominciare a costruire la caserma dei pompieri di Bolzano, senza per questo evidentemente voler fare dello spirito o quel che serve, mi pare che la caserma di Bolzano non sarà affatto una barzelletta anche perché siamo sull'ordine di 2 miliardi, sulla via della realizzazione credo che decisamente la Giunta regionale, oggi come oggi, in tempi un momentino meno sospetti di quanto non potessero essere i precedenti, mi permetto di dire, realizzerà senz'altro la caserma dei vigili di Bolzano.

(*interruzione*).

LEURINI (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): È già pagato il terreno, è stato già detto. Non ho il contratto qui, glielo farò sapere in separata sede.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

Art. 1

Per la costruzione dell'edificio da adibire a sede del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano è autorizzata a carico dell'esercizio finanziario 1973 la spesa di lire 1.700 milioni.

Pongo in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

Art. 2

Per la copertura dell'onere di cui al precedente articolo è autorizzata l'accensione di uno o più mutui passivi di importo corrispondente, al tasso annuo non superiore all'8 per cento, da estinguersi in trenta semestralità costanti posticipate, a partire dall'esercizio finanziario 1973.

All'onere di lire 100 milioni, corrisponde alla prima semestralità di ammortamento del mutuo di 1.700 milioni, si provvede mediante riduzione di pari importo del fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973.

Al maggior onere di lire 100 milioni, previsto per gli esercizi dal 1974 in poi rispetto all'esercizio 1973, si farà fronte con una aliquota della maggiore entrata relativa alla somma dovuta alla Regione in luogo della partecipazione al gettito della soppressa imposta generale sull'entrata.

Pongo in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 29.

22 sì;

3 no;

4 schede bianche.

Tenuto conto della deliberazione già assunta dal Consiglio che altri due argomenti vengono rinviati alla prossima sessione, colgo l'occasione per augurare cordialmente ai signori colleghi un periodo di distrazione e di riposo per le prossime settimane.

La seduta è tolta.

(Ore 17.10).